IL GIOBBE

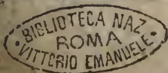
Nell' inuitta patienza

D I

SANTA ROSA

DI SANTA MARIA

LIMANA.



IL GIOBBE

Nell' inuitta patienza

D I

SANTA ROSA

DI SANTA MARIA

L I M A N A

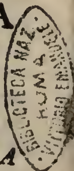
Dell' Ordine de' Predicatori

OPERA SACROSCENICA

Del Sig. Marchese

FRANCESCO

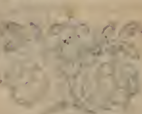
DE' NOBILI.





In Bologna, per Giacomo Monti. 1678.

Con licenza de' Superiori.



CORTESE LETTORE



Atali sempre furono alle Rose le spine: non ti rechi merauiglia, se à questa, che per le tante afflitioni, d'ogn'intorno spinosa ti porgo, s'aggiunsero hora quelle dell'inerudita penna di chi la descrisse.

Fù questa dalla sua essentiale orditura destinata al Verso, & alla Musica; mà per contingente cagione si ritrouò vestita di prosa; che per canto più spiacenti dimostra i difetti, priua de' suoi più belli ornamenti.

Spera nulla di meno essere dalla tua cortesia compatita, se riflettendo alla nouità del soggetto, non in tutto capace delle regole sceniche, ti piacerà scusare la debolezza di quella penna, che solo spinta da deuotione prese materia superiore alle sue forze.

Queste s'impiegarono tutte per ridurla alle più esenziali forme, che richieda la Scena; E per non trasgredi-

re quella della duratione, ella ſi racchiuderà nel preſcritto giro d'vn giorno naturale, ſe vorrai con vniuerſale aſtrattione preſcindere da diuerſi tempi ne quali gli accidenti ſucceſſero, e ridurli ad vna poſſibile congiuntura, in cui ſi fingono occorſi.

Tanto dourà operare la tua benignità, in mirare tutto quello, che la Poetica viuezza aggiunſe al vero, in ſcuſare tuttociò, che l'inſufficienza di mano terrena non ſeppe dare à diſcorſi di Perſonaggi Celeſti, & in riceuere quelle parole, che ſolo per ornamento ſi poſero.

Il Soggetto per ſe ſteſso Sacro, eſclude ogni prauità di coſtume, e l'Autore nato Cattolico, nõ vuol ammettere ſentimenti contrarij a quella Fede, che manterrà ſempre intatta a coſto del proprio ſangue.

Viui felice; ch'io per me non ti prego a non criticare queſta mia prima fatica; già che sò, che non potrai eſser cinico verſo vna ROSA, ch' è del Cuore di GIESV'.

Nel Prologo, Giobbe, la Legge Nuoua, e la Legge Antica.

185

CHRISTO.
La VERGINE.
Michele Arcangelo.
ROSA Donzella Limana.
Gaspar Flores Padre di Rosa.
Maria d' Oliua Madre di Rosa.
Donna Isabella Messia } Dame principali di Lima.
Donna Maria d' Vsatequi }
Dolindo Paggio di Donna Maria.
Floridano Paggio di Donna Isabella.
Lucifero.
Astaroth Primo Prencipe d' Inferno sotto nome di Mariana Schiaua di Rosa.
Belzebub Consigliere d' Inferno compagno di Astaroth.

Choro { D' Angeli
Di Gerarchie
Di Spiriti Beati.

Choro { Di Furie
Di Tormenti
Di Ministri Infernali
Di Vitij

Il Decoro degli accompagnamenti, e delle Nuuole, nel comparir Christo, la Vergine, &c. si rimette alla discreta dispositione di quelli, che la reciteranno.

PROLOGO

La Legge Vecchia, la Legge Nuoua sopra due Nubbi, e dopo Giob.

La Scena rappresenta Giardino.

Leg. V.
Leg. N. } a 2 CEdi a me, cedi a me

Leg. V. Nò, nò
Leg. N. Sì, sì } a 2 ch' vn' Alma

a 2 Di Giobbe più costante

Leg. V. Hora non v'è

Leg. N. Hà Rosa in sè;

a 2 Cedi a me, cedi a me,
Ch' in van ti vante,
L' mia la Palma.

Leg. V. Di Giobbe l' Alma
Pari non hà

Leg. N. Di Rosa l' Alma
Vincer lo sà.

Leg. V. Dunque tù Noua Legge,
Vna Fanciulla imbelle.
Con Giobbe pareggiar hor non pauenti.
Con Giobbe, che le felle
Schiere d' Auerno, e l' Infernale assalto
Vinse soffrendo, e trionfò piagato?

Leg. N. Sì, sì fia superato
Da tenera Donzella.

Leg. V. E Rosa sarà quella?

Leg. N. Quella Rosa esser dè,
a 2. Cedi a mè, cedi a mè.

Leg. V. Scoglio immutabile

A l' vrto del dolor Giobbe sembrò.
Leg. N. Dolor più formidabile
Vinto da Rosa in questo dì vedrò.
Leg. V. Fù Diamante saldissimo,
E pur l' amata Prole Giobbe perdè.
Leg. N. Rosa haurà cor fortissimo,
Se fia lungi a quel ben, ch' è bene in sè.
a 2 Cedi a mè, cedi a mè.

Giobbe, e dette.

Giob. Qual contesa è frà voi
Leggi adorate?
Leg. N. *Leg. V.* a 2 Nostre liti cessate
Giobbe saran, se Giudice esser vuoi.
a 3. Sì, sì, sì, sì,
L. L. 2.)Di nostra) *Giob.*)Di vostra) a 3) lite'l fin hora sarà
a 3. Sù, sù dunque sù sù.
Si vegga, chi di) Noi) Voi) vincer doura.
Leg. V. Di tua costanza inuitta al paragone
La Noua Legge altri inalzare ardisce.
Anzi, ch' hoggi offerisce
Perche superi tè ò gran Campione,
Inesperta Fanciulla;
Per tè guerriero esperto,
La ragion del tuo merto
Hor io difendo;
E da tè stesso attendo
La vittoria, ch' a mè douersi io vedo,
Se la vittoria tua per tè sol chiedo.
Noua Legge, ah spendi in vano.
Credi a mè, ogn' opra, ogn' arte;

Dal mio crine hoggi non parte
La Corona, che tua mano,
Giobbe, pria m' acquistò, io ben lo vedo,
Se la vittoria tua per me sol chiedo.
L' opre del tuo coraggio
Quì ridir non degg' io;
Che se pur tù le fai.
Di quelle ogni valor tù sol ben sai:
Dunque giusto le porgi
Il trionfo ch' a lor douuto io vedo,
Che la vittoria tua per tè sol chiedo.

Leg. N. La Donzella gentile,
Che fatta mia guerriera
Superar tue vittorie hoggi ne spera;
Giobbe, non rende a vile
Di tuo cuor generoso i fatti eccelsi;
Così nel Ciel le Stelle,
Se ben Febo è maggior, non son men belle.
Che se tù parte sei,
Di nostra lite, ancora
Giudice ne sarai ver mè sincero,
E se tù già vincesti, io vincer spero.

a 3 Sù, sù dunque sù sù,
Vostra)
Di) lite 'l fin hora pur sia;
Nostra)
Voi)
E di) al sommo merto
Noi)
Il desiato serto
Con sentenza final Giobbe ne dia.

Giob.

Giob. Sì, sì Leggi afcoltate;
Stupifca il Mondo, anzi regiftri 'l Cielo.
Merauiglia fi bella;
Vinto da vna Donzella,
E' di Giobbe il gran core.
Anzi ch' al cor di lei
Volontario tributo i miei Trofei.
Cedi Legge Vetufta
Al gran valor di quefta ROSA augufta.
Cedi pur l' antico merto,
Che per mè cingeati 'l crine;
Non può già vetufto Serto
Vguagliar fue nuoue fpine;
Che pungono più auanti
Quanto le fpine fon più verdeggianti.
Tù Legge vincitrice
Godi feftofa pur, e quindi poi
Noui Trofei prepara a merti fuoi.
Tuo Trionfo, ecco fecondo,
Cedo à tè miei vecchi Allori.
Hà 'l tuo crin più grati honori,
Se egli hà 'l Fior del Nouo Mondo.
A tua ROSA ced' io di fè 'l Teforo,
Che la Culla comune ella hà co' l' oro.
a 3. De l' AMERICA felice
Le ricchiffime Maremme;
Del PERV le Terre amene,
Fatte piene,
Di nou' or, di noue Gemme,
A' vna Rofa vincitrice
Offerendo,
Tributando
I fuoi Tefori,
Dian Trionfi gemmati, & aurei Allori.

Sù sù dunque il fin bramato

a Noi)
Hoggi) ne dian le sfere,
a Voi)

Onde poi possiam vedere

Leg.V. Il mio
Leg. N. Il tuo } GIOBBE SVPERATO.
Giob. Esser



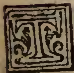
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Choro d' Angeli, Michele, Lucifero, Choro di Furie, Astaroth, e Belzebub.

Reggia d' Inferno.

Choro d' Angeli a quattro.



Artaree Belue.
Da l' infocate Selue
Venite, volate,
Sù sù ritornate.
A riueder del Sol l' aurata luce;
Venganeil vostro Duce
A cimentar l' Acherontea baldanza,
D' vna ROSA gentil co' la costanza.

I. a 2. D' Auerno le Porte
Crollando schiudete;
II. a 2. L' orror de la Morte
Con voi conducete.
I. a 2. Vedete
Cercate
II. a 2. Angete
Tentate,
I. a 2. Se mai vi sarà
Di ROSA 'l valore
II. solo Il tenero core
Chi vincer potrà.
II. a 2. Chi sarà, chi sarà?
a 3. Tartaree Belue

4 Da l' infocate Selue, &c.

Lucif. O là, e qual nuoua luce, ad onta delle perpetue tenebre, ardisce rischiarare l'Inferno? Chi così le canore voci osa perturbare i gemiti della Reggia del pianto? Chi cotanto presume, che ne venghi a sfidarmi sul Soglio? Così poco si stimano le mie leggi? Così poco si pauentano i miei gastighi? Così poco è noto il potere di Lucifero? E voi mie furie, e voi mie falangi, che non correte ad annichilare chi tanto ne disprezza? Qual importuno timore vi sorprende, che quasi impietrite ne rimanete?

Cho. d'Angeli. Tartaree Belue, &c.

Lucif. Dunque si reiterano l'onte, e non vi è chi le vendichi, e non vi è chi le punisca? Si rinouano i dispreggi, & in voi langue l'inuecchiato valore? Mà nò, non fia mai vero, che se negli altri manca la forza, si vegga Lucifero priuo d'ardire. Io, io n'anderò esecutore de' miei giusti sdegni. Mà qual nuoua violenza mi trattiene, qual timore m'aggiaccia, chi mi rispinge indietro; Precipitate, o Cieli, se chi osò sopra di voi pugnare, hora si scorge tremante. Nasconditi, o Sole, se chi t' offusca con le sue tenebre, hora pauenta d'vn raggio. Se teme il tuo Monarca, rompi le catene Auerno. Mà pure fatt'animo, o cuore: corri ad atterrare.

Mich. Ferma Lucifero.

Lucif. Ahi.

Mich. E al balenare di questo Brando, che

per

per tè fù già fulmine di precipitio, impara a riuerire humile la potenza di quel Dio, che diede vigore alla mia destra per atterrarti. Egli, che nel principio della tua ribellione per mio mezo rintuzzò il tuo orgoglio; vole hora ad onta della tua alterigia, che ti superi vna Fanciulla. Questa sia ROSA di Lima, che non inuidiando all'antico Secolo la patienza di Giobbe; accrescerà nel presente di quello le vittorie. Campo della battaglia sarà il suo Corpo. Tù ti prepara all'Arringo. In tuo arbitrio si lascia, ò il venire, ò il mandare. Questi sono i comandi del Cielo. Teco stesso ti consiglia, & esequisci.

SCENA SECONDA.

Astaroth, Belzebub, Lucifero, e Choro di Furie.

Astar. GRan Monarca delle Tenebre, se l'ardire con cui mi spinsi a pugnare contro di Giobbe, contro di cui non fù lasciato mezze intentato, non intermessa fatica; meritò mai appresso la tua Corona alcun gradimento; siane al presente in segno vn tuo comando, da cui spinto io ne ritorni a cimentar le mie forze contro questa tropp'audace Fanciulla.

Lucif. Il valore, che fin dalle nostre prime Battaglie dimostrasti Astaroth, non è stato mai scemo nel tuo cuore, nè mai hò sperimentato degenere il tuo coraggio da quella prima virtù che mi ti fece sì caro.

E se

E se nella pugna di Giobbe non arrise alla nostra vittoria la sorte, tù però con potentissimi assalti ne tentasti l'acquisto. Io ti conosco valoroso, e perciò volentieri ti confido vn'impresa di tanta premura; A cui perche felici sieguino gli auspicij, aggiungo solo il consiglio di Belzebub; non perche tù solo non sij bastante; ma perche sollevandoti egli con la sua compagnia, possiate più vigorosi entrambi superare l'inimica. Itene, e corrispondete felici alla speranza, che di voi hò concepita.

Belz. Andiamo, e spronati dalle tue lodi faremo, se sia d'vopo, che cada a tuoi piedi il Cielo.

SCENA TERZA.

Lucifero solo.

Vedrai, vedrai mal consigliata Fanciulla, quanto picciolo scudo sia il tuo cuore contro la saette d'Inferno. Prouerai, prouerai quanto debil riparo sia la tua costanza contro gli assalti delle mie furie. Picciolo refrigerio siano contro le fiamme di Flegetonte quelle lagrime, che a forza di dolori spremute dal cuore ti stilleranno per gli occhi. A i viperini colpi di Tisifone, non saranno di Diamante le tue membra. Al mostruoso aspetto d'vna fiera Medusa, nè meno per il timore ti si potrà impietrire il seno. Resterai vinta, reste-

resterai superata, e con tuo infinito cordoglio vedrai sù le tue ruuine, farsi strada alle vittorie l'orgoglioso mio piede.

SCENA QVARTA.

Giardino con Prospettiua di Casa.

Christo, la Vergine, e Choro d'Angeli.

Chri. NOn vincerà l'Inferno. La costanza di Rosa me n'assicura, il suo amore me ne dà certa fede, e da fauori, che son per concederle sicuramente il preueggo. Rallegrateui meco ò Madre, se siete per veder coronata di Palme, colei che già fù destinata mia Sposa.

La Verg. Figluolo Voi, che sapete quanto siano conformi i miei desiderij, a i vostri voleri, e quanto ami la vostra Rosa; argomentate quanto sia grande, la mia allegrezza, se voi mi comandate, ch'io mi rallegri, e che per Rosa mi rallegri.

Chri. Son risoluto auuisar Rosa della battaglia, che gli preparo; Voi che siete solita fauorirla, contentateui anche in questo punto continuarle a mia richiesta la gratia con risuegliarla.

La Verg. Vado a fauorir chi vi ama. *parte, e và alla stanza di Rosa.*

SCE-

SCENA QVINTA.

Christo solo.

QVali molestie soffrirai, ò mia cara; quali vittorie ne riporterai o mia diletta? non potrà esser che felice il tuo combattimento, se chi ti chiama in battaglia è il Dio delle vittorie. Si io sarò la tromba, che ti sueglì alla pugna, anzi sarò il primo combattitore perche auuezzandoti a'miei colpi non habbi a temere quelli de' miei rubelli. Hor sù, vn' Amante ti dà colpi d'amore, e questa Pianta, ch'ardì innocentemente rubbarti l'affetto, questa sia la prima ad affliggerti con la sua perdita. Ecco ti suello mio insensato riuale dell'amore di Rosa. *Suelle la Pianta del Basilico.*

SCENA VI.

La Vergine nella Porta di Casa, Rosa dentro, che dorme, Christo, e Choro d'Angeli.

La Verg. SV Rosa è già tempo d'adorare il tuo Dio, di salutare il tuo diletto.

Rosa Eccomi mia Signora, sia lodato Giesù.

Chr. La bocca, non anche sciolta da' lacci del sonno, sà liberi rappresentare gli affetti del suo innamorato cuore.

La Verg. Suegliati, alzati Rosa, non esser pigra.

Rosa

Rosa Son quì mia Reina.

Chr. Mi ritiro ad ascoltare i grati saluti della mia Rosa.

SCENA VII.

Rosa, La Vergine, Christo indisparte.

Rosa MIA Reina. La tardità di questa Salma mortale fù la remora all'ansioso desiderio del mio spirito; e si come vi prego a condonare di quella l'errore, così vi supplico a gradire di questo la prontezza.

La Verg. Non dassi errore, oue non si suppone il volere; deue però il tuo occuparsi sempre in procurar acquisti per isfuggire di lagrimare le perdite.

Rosa Di queste mi fà viuer timorosa la mia insufficienza.

La Verg. Opportuna circospezzione, quando sia solo contrapeso alla trop'ardita speranza. Certa intanto io te la porgo per l'assistenza del mio adorato Figliuolo, a cui coll'Aurora, che sorge presta i douuti ossequij animata dalle beneditioni, onde ti colma nel lasciarti Maria.

SCENA VIII.

Rosa, e Christo in disparte.

Rosa SOrge lieta dall' Oceano l'Alba, & o quanto, all'apparire de' suoi primi albori, lieto il Mondo si scorge. La

Ter-

Terra, che libero concedeua ſopra il ſuo dorſo il paſſeggio alle fiere, l' Aria, che fatta reggia d' orrori ſi rimiraua tutte liete, e feſtoſe, quella di fiori, queſta di luce ripiena appariſce. Simbolo eſpreſſiuo de' primi affetti trasfuſi dalla gratia del Cielo in vn' Anima, che ſe ſoggetta alle fiere degli affetti, alle tenebre dell' ignoranza giacea; all' apparire di quella Luce, fuga i ſuoi Moſtri, riſchiara le tenebre dell' intendimento.

Chr. in diſparte Quanto gratioſamente deſcriui ciò che in tè fù sì felicemente operato.

Roſa All' Alba ſuccede l' Aurora, che con pennello di Roſe di porporino colore ne amm̄anta il Cielo; & alla gratia, che ne illuſtra ſuccedono i ſorgenti deſiri del ſeno, che anela di corriſpondere.

Chr. A ſpiegare i primi affetti del tuo cuore, ò Roſa non vi voleua altro geroglifico, che l' Aurora.

Roſa Mà giganteggiano i fauori col Sole già nato; mà ineſplicabile ſi rende l'incendio, che il merigio n' apporta. Di queſto ſole, che non conoſce occaſo, iſtupidiſce la lingua à narrare gli effetti, non ardiſce la mente penetrarne l' abiſſo. A dimoſtrarne l' ardore picciolo cenno ſarebbe vn Mondo di fuoco, & a ſegnare la ſua luce, ſe cento, e cento volte ſi duplicaſſe il Sole; nulla ſarebbe.

Chr. Queſto Caos di gratie, che non ſei baſtante a narrare pur ſi racchiude entro il tuo ſeno.

Roſa

Rosa O Dio, e qual godimento sento al mio petto; qual' interna voce mi parla al cuore?

Chr. Se di tali contenti t' è apportatrice, già sai, ch' è del tuo diletto.

Rosa Sì vi riconosco ò mio Dio, non da altri che da voi vengono queste allegrezze.

Chr. Perche non ad altri, che a Rosa sono douute.

Rosa Voi, che non dà altro motiuo, che dalla vostra bontà siete mosso, sò che non isdegnate gratiare vna vostra indegna serua.

Chr. Rosa, giache non hai occhi per rimirare altr' oggetto, che la mia bontà, sappi, che sono vn' Argo per considerare i tuoi meriti.

Rosa In questo riluce la vostra grandezza, ò Signore, che anche v' appagate d' vn nulla.

Chr. Non è però poco quello, che dai.

Rosa Io che altro non hò, ch' il Core, questo, questo vi dono.

Chr. Se col Core mi doni l' affetto, questo, questo sol voglio.

Rosa Et il core, e l' affetto vi dono, ò me felice se ciò fusse gradito.

Chr. Più felice, se sei amata.

Rosa Mà, se mi gradisce il mio Signore, chi mai fia bastante a ringratiarlo.

Chr. Il tuo amore.

Rosa Ah, che troppo infecondo è il mio Cuore. Ritornate dunque, ritornate Stelle sfauillanti del Cielo, e con dorati carat-

ratteri, descriuete quelle gratitudini, delle quali è debitrice quest' anima. Tù Sole scopri con lingua di luce quei vincoli, che mi stringono il seno. Voi canori musici dell' aria ridite quanto sia obbligato questo Core. Voi Piante, che verso il Cielo ergete le cime, rappresentate in esse i miei desiri, che s'ergono alla loro sfera. Voi fiori con la vostra vaghezza, dimostrate quanto bella sia la cagione onde sospiro. E tù (*Si riuolge alla Pianta del Basilico*) baldanzoso Basilico, che sopra tutti vittorioso torreggi vieni. Mà, da qual rigido aquilone abbattuto cadesti, qual cruda mano ti suelse, chi t' atterrò.

Chr. Io l' atterrai Rosa.

Rosa Ah Signore, e come mai potè esanimato cadere, se lo suelse la vita?

Chr. Perche ardì ributarti l' affetto patì questa pena.

Rosa In me non commise tal furto, già che il mio affetto è tutto in vostra mano.

Chr. Ti spiacque però la perdita d'vna pianta.

Rosa Perche con la sua altezza mi rappresentaua la vostra Maestà.

Chr. Rosa tù non m' ami.

Rosa In vostro potere è il mio cuore, a lui dunque il chiedete.

Chr. Non gli credo.

Rosa Chiedetelo dunque a voi stesso, che sapete i miei sentimenti.

Chr. Rosa son risoluto prouarti.

Rosa Et io son risoluta vbbidirui.

Chr. Preparati a combattere contro tutto l' Inferno.

Rosa Se non mi manca la vostra gratia, spero la vittoria.

Chr. Di questa sei già sicura; pugna valorosamente, e non temere. *parte*.

Rosa Se son sicura della gratia del mio Dio, venga l' Inferno io nol temo.

SCENA IX.

Sala

Gaspar Flores, Maria d' Oliua.

Gas. HAuete ragione Maria. La ritiratezza, che per altro soglio commendare in ogni fanciulla, mi pare, che nella nostra Rosa degeneri in troppa rigidezza.

Mar. Volete, che vi dica il vero; Io che sono totalmente contraria ad ogni minima seuerità, non posso sopportare nella nostra Figliuola quest' indiscretezza, Oltre di che sino a tanto, che non sarà rimossa da questa sua rustica Santità non sperate mai di vederla accasata.

Gas. Quest' apunto era il motiuo per il quale vi haueuo chiamata. Sappiate, che mi si presentano partiti auuantaggiosissimi ne' quali, senza nostro dispendio, potremmo trouare la fortuna di Rosa. Voi sapete, che se il Cielo ci dotò di nobili Natali, non ci diede però facoltà a quelli corrispon-

den-

denti. Hora, che fauoreuole ci si presenta l'occasione, dobbiamo cercare di mantenerla. Vorrei per tanto, che voi destramente tentaste l'animo di Rosa, e che a me la conduceste; perche non posso persuadermi, che alle nostre persuasioni, alle reiterate instanze, alla presente fortuna che sono per isuelarle, ella habbia a rinuntiare.

Mar. Vado a tentare l'impresa, voi alle vostre stanze m'attendete.

SCENA X.

Belzebub, & Astaroth vestito da Donna.

Belz. SI, così a punto stai bene. Drizzati questo velo sul capo, componi modestamente la vita. Ohimè! tù mi vuoi atterrire con lo sguardo; ti rammenta, che non deui essere Astaroth mà devi finger Mariana Serua di Rosa.

Asta. Quel genio, che mi stimola alle violenze, fà che non così facilmente m'adatti a queste morbidezze.

Belz. Per vincere bisogna tentare ogni mezzo.

Asta. Quelle vittorie, che non m'acquista la forza, mi sembran perdite, e non guadagni.

Belz. Se con tutti s'hauesse a tenere l'istesso modo di guerreggiare, sarebbero i nostri assalti della stessa natura, che i tumori, e si medicherebbero tutti con vn impiastro.

Asta.

Asta. In somma, se per acquistare l'Anime, douessi ogni volta trasfigurarmi in femmina, sarebbe vuoto il nostro Regno. Mà dimmi, che fine hauerà questa mia donnesca metamorfosi?

Belz. Che fine hauerà? hauerà fine assai migliore, che le gigantesche violenze con Giob.

Asta. De Giobbi pochi si trouano, & i cuori magnanimi non in tutti i petti risieggono.

Belz. Ciò che non opera il coraggio, fà molte volte la disperatione.

Asta. Se si dispera è già nostra.

Belz. Nò; perche disperando di liberarsi da i nostri tormenti, vorrà più tosto ostinatamente resistere per non lasciarsi vincer da noi.

Asta. E chi le riuelerà esser da noi cagionate l'afflitioni?

Belz. Quando altri non vi fusse, il concetto comune che hãno gli huomini, che quanto di male ad essi succede, tutto sia per nostra colpa. Mà che credi che Machele, che i suoi Compagni, che chi inuiò Michiele a sfidarne staranno otiosi? essi, essi l'auuiseranno, essi l'instruiranno, si che quando noi l'assalteremo con fiere molestie, già sarà preparata al nostro assalto. Mà, se palliando l'afflittioni, faremo sì, che ò da altri sian cagionate, ò che a noi non se ne attribuisca la causa, siamo certi di trouarla sprouista.

Asta. Dimmi dunque come ciò sia.

Belz. L' occaſione è pronta.

Aſta. Mà io non potrei trasformarmi in altro modo?

Belz. Nò; Aſcolta. Vogliono i Genitori di Roſa collocarla in matrimonio, & apunto ne riceuono reiterate inſtanze, & ottimo partito..

Aſta. T' intendo; tù vorreſti, che procuraſſimo l' effetto di queſto trattato.

Belz. Appunto queſto.

Aſta. Bell' afflizzione, che gli voi dare al certo, baſta dire, che per affliggerla l' inuiti a nozze.

Belz. Anzi queſta è la vera afflizzione. Dimmi, maritandoſi Roſa non verà diſtratta dalle ſue Orationi, douendo prouedere la Caſa, cuſtodire i figliuoli, e tant' altre domeſtiche cure eſercitare? Nō ci ſi aprirà vn campo immenſo da affliggerla quaſi ſenza noſtra operatione? Se il Marito ſarà geloſo, qual' inferno le ſi puol dar peggiore? ſe le morirà vn figliuolo diuiderà in cento brane il cuore. E di tutto ciò noi non ſaremo ſtimati autori.

Aſta. Mà io che hò da fare in queſt' abito?

Belz. Molto, perche ſe Roſa repugnerà al volere de Genitori, tù potrai perſuaderla, e tanto meno ſoſpette ſaranno le tue perſuaſioni, quanto credute meno intereſſate.

Aſta. Mà la vera Mariana non ſcoprirà queſto fatto?

Belz. Nò, perche quando tù ſarai a parlare con Roſa, io la terrò altroue occupata, e dall'

dall' altro canto ſapendo, che i Parenti voglion Roſa accaſata, non le parlerà mai incontrario di quello, che farai tù.

Aſta. Orsù, ſeguo il tuo conſiglio; mà non ne ſpero buono l' effetto.

Belz. Eſequiſci quanto ti dico, e non dubitare.

SCENA XI.

Maria d' Oliua, Gaſpar Flores.

Mar. NOn vel diſſi, che ſarebbe ſtato vano ogni tentatiuo?

Gaſp. Per queſto non diſpero ridurla al mio volere.

Mar. Come s' eſpreſſamente negò d' obbedirui?

Gaſp. Non per anche gliel comandai.

Mar. Le ſpiegaſte il voſtro deſiderio.

Gaſp. E per ciò non fù gran coſa ſe ſe ne moſtrò aliena.

Mar. Le dimoſtraſte l' vtile, che ne riſultaua.

Gaſp. E queſto non così preſto fà impreſſione nella mente d' vna Fanciulla.

Mar. La pregaſte, e pur ſi vidde oſtinata.

Gaſp. Perche l' animo non era diſpoſto, non operarono i preghi; oltre che io non volli ſtringerla così alla prima, perche in quel feruore ſarebbe ſtato vn farla più oſtinatamente ricuſare. Spero però, che quel, che noi non ſiamo baſtanti a fare l' otterremo con altri mezzi.

Mar. Et in qual modo?

Gasp. Se Donna Maria D' Vsatequi, e Donna Isabella Messia, vorranno interporui la loro auttorità, e consiglio.

Mar. E Gaspar; i Consigli del Padre debbono essere espressi comandi alle Figliuole; e chi a questi contradisse, credete voi che sia per cedere a gli consigli delli stranieri?

Gasp. Molte volte più vale vn parere d' vn Amico, che mille persuasioni de domestici. A voi dunque lascio la cura di pregare queste Dame acciò ne concedino il loro aiuto.

Mar. Farò quanto volete, mà il Ciel sà con qual felicità sia per seguirne l' effetto.

SCENA XII.

Astaroth, Belzebub.

Asta. Fin quì và bene, mà Mariana?

Belz. L' intendo; sempre hai nuoue difficoltà, mà non temere, Mariana sarà informata del tutto.

Asta. Et in qual modo?

Belz. Gaspar l' informerà. Voi altro?

Asta. Come?

Belz. Vieni, e lo vedrai.

Asta. Ciò mi pare impossibile.

Belz. Horsù tù spasimi, se non tel dico. Sappi, che quando Maria andò a chiamar Rosa, sentij auanti il suo ritorno dire a suo Marito tra se, che voleua seruirsi del mezzo di Mariana, acciò Rosa adornandosi, più

più facilmente si distraesse dalla sua asprezza.

Asta. E così?

Belz. E così ogni cosa sarà fatto. Vieni.

SCENA XIII.

Stanza di Rosa.

Rosa con vn Telaretto nelle mani nel quale ricama vn copertoio da Calice, Choro d'Angeli.

Rosa VEnite colori più viuaci, idee più nobili, forme più vezzose, venite a delinearmi il mio caro; a rappresentarmi il mio diletto, a descriuermi il mio Giesù. Venite, e se mai vi dà il cuore, dimostratemi la bellezza di quello, che vi fece sì vaghe. Mà ohimè, che se poteste di questo Sole descriuere i raggi esterni, non potete dimostrare il Globo luminoso. Se del mio Giesù poteste figurare le membra, nò, non sapete effigiare il volto Diuino. Voi Angelo mio tutelare itene, inuitate il mio amato, acciò venga ad animare questo Ritratto col suo Diuino originale.

Coro. Vieni, vieni, o Gran Signore, —
E propitio al nostro voto,
Deh fà noto
Il tuo sembiante,
Ond' il possa ritrar Rosa tua Amante.

I. a 2. Si vago vermiglio
La Rosa non hà,

Si candido il Giglio
Già mai non si fè,
Qual'è,
O grande Monarca,
Tua rara beltà.

I. Chi dunque mai sia
A esprimer bastante
Tuo Regio sembiante?

II. L'esempio ci dia;
La tua Maestà;
Ritrar lo saprà
Di Rosa l'ardore.

Cho. Vieni, vieni, &c.

I. Perche tardi
A vita, a cuore,
Mostra almen le tue pupille,
Come lungi esser puoi mai,
Se tù dai
Vita al sen con il tuo ardore;
Le fauille,
Perche nieghi de'tuoi sguardi
Perche tardi.
Se di Rosa il cor tù tieni,
A recarglielo in sen Giesù, deh vieni.

Rosa Vieni, vieni, o mio Dio, vieni Anima di questo cuore, cuore di quest' Anima. Ah, e qual mio mancamento t'allontana, qual tuo rigore ti trattiene, onde non venghi a consolar chi solo brama vederti, chi solo desidera mirarti? Se troppo ardij nel presumere di ritrarne il vostro volto, questo fù errore da Amante; se errai nel volermi valere de colori terreni, ecco per emendare il mio fallo li getto in disparte.

Se le

Se le preghiere sono quelle, che vi deuon condurre; con i più viui sensi del cuore ve ne prego, o mio Dio.

SCENA XIV.

Choro d' Angeli, Rosa, Christo.

Cho. VIeni, Vieni &c. *Christo con lo Scettro dipinge il volto, senza che Rosa il vegga.*

Rosa Mà che miro? son desta, ò vaneggio? vedo, ò pure gli occhi per lusingare la mente innamorata, mi rappresentano ciò che tanto desio? E per qual merito, fauore così segnalato riceuo? Come mai formossi la copia senza vedersi l' originale? Chi operò questi stupori?

Chr. Io Rosa, Io Rosa.

Rosa Voi mio Dio?

Chr. Sì, Io.

Rosa E ben non altri, che la vostra mano poteua ritrarre voi stesso.

Chr. E ben non altri poteua trarmi a ciò fare, che l' amore della mia cara Rosa.

Rosa Ah mio Dio; cara a mè sarà quest' Immagine, sì perche fatta da Voi, sì perche Voi rapresenta, & anche perche a me costa cara.

Chr. E che ti costa?

Rosa Che mi costa? Ah concedete, o mio Dio, che questo cuore innamorato possa vna volta esalar quelle vampe, che fin quì furono represse, perche non poteuano volare alla loro sfera. Volete ch'io palesi quel

che mi costa? nol posso, se voi, che penetrate ogn' interno, non mi narrate prima qual fosse il tormento di questo petto nel vedersi priuo di voi suo cuore; quale l'angoscia di quest' Anima senza di Voi sua vita; quali gli spasimi di questo seno senza di Voi suo refrigerio. Ah che picciola comparatione sarebbe, se rassomigliassi la forza de' miei desiderij a quella, che fà lo strale allontanato dal suo scopo; la prontezza di generoso Destriere, ch'al suo corso s' appresta, non spiegherebbe quella de' miei affetti; Se dicessi, che qual Cerua assettata se ne correua l' Anima mia à Voi sua fonte troppo tardi figurerei il moto. Mà voi mio Signore, per qual cagione tardaste a consolare, chi v' ama?

Chr. Perche t' amo.

Rosa Mà, se l' affetto è tutto fuoco, doueua esser velocissimo nell' operare; chi dunque tolse l' attiuità ad vna potenza così spedita?

Chr. L' amore.

Rosa Mà questo s' è alato, e perche non l'accese maggiormente, acciò operassi con le sue pene, delle quali ben proua gli effetti questo mio seno?

Chr. Il vietaua il mio volere.

Rosa E la Vostra pietà, non operaua a mio prò nel vedermi languire di dolore?

Chr. Nò, perche godendo io nel vederti si caramente penare, non vi era motiuo magiore per duplicarti i fauori, quanto il trattenerli, nè la mia pietà poteua più benigna-

nignamente compatirti, che nell' esserti pietosamente crudele. Rosa amami, e per dimostrarti, ch' io t' amo, sappi, che non hò linguaggio migliore di quello dell' afflittioni. *parte.*

Rosa Piouete dunque sopra di mè, o sventure, se ogn' vna di voi è vna lingua, che mi dice, t' ama il tuo Dio.

SCENA XV.

Appartamento di Donna Isabella.

Donna Isabella Messia, Floridano Paggio, Maria d' Oliua.

D. Is. FLoridano.

Flor. Signora.

D. Is. Fate attaccare la muta, e voi itene da Donna Maria d' Vsatequi, e significatele il desiderio, che tengo di visitarla.

Flor. Esequirò quanto V. Eccellenza m' impone. *parte.*

D. Is. Talche la Vostra Rosa è cagione delle presenti afflittioni?

Mar. d'Ol. Così apunto mi succede, o Signora. Rosa vnico scopo del mio affetto, Rosa luce de gli occhi miei, è solo l' vnica cagione, che mi tormenta.

D. Is. Gran cosa al certo. Io vi confesso il vero, resto fuor di modo soprafatta di quanto mi dite; come mai può stare, che in Rosa Donzella così galante, così leggiadra, così vaga, alberghi vn cuore così duro

vna mente così aspra, vna volontà così rigida? Non posso credere, che alle lagrime della Madre, alle preghiere, a i comandi del Padre habbia saputo negare consolatione così bramata. Non mi par possibile, che quelle doti singolari delle quali così prodigo in lei s' è dimostrato il Cielo, habbino da esser tenute otiose dalla strettezza del volere di Rosa. E pure tutto ciò voi mi dite, ch' è vero.

Mar. Tanto vero Signora, che, se l' efficace persuasiua di V. Eccellenza non ne porge opportuno il rimedio; è già disperato il conseguirne altro fine diuerso dà quel che Rosa si propose.

D. Is. Per dirui con quant' accuratezza Io intraprenda quest' impresa, bastiui solo il sapere, che siete Madre di quella Rosa, che tanto amo. Assicurateui dunque, che da me non si tralascierà mezzo alcuno, che sia per riuscire vtile in vostro, anzi vò dire in mio aiuto, già che l' affetto, che porto a Rosa è tale, che non più vostre, ma mie sono le cure, che alla conditione di Rosa s' appartengono.

SCENA XVI.

Floridano, e sudetti.

Flor. LA Signora Donna Maria stà attendendo le gratie di V. Eccellenza, e la Carrozza è già in ordine.

D. Is. Hora vengo. Vedete come il Cielo ne

fauo-

fauorisce; Voi già testè mi diceste, ch'era-uate stata da Donna Maria, e che iui do-ueua Rosa venire. Hora io là a bello stu-dio me ne vado, perche ritrouandouela, possa seco tener proposito di quanto desi-dero, senza ch'ella s'accorga del presen-te trattato. Andiamo dunque, che iui ci diuideremo, e voi n'anderete a Casa per attendere l'effetto, & io resterò per ten-tarne l'esecutione.

Mar. Non sò partirmi da quel che la pruden-za di V. Eccellenza consiglia.

SCENA XVII.

Appartamento di Donna Maria d'Vsatequi.

Donna Maria d'Vsatequi, Rosa col Telaretto nelle mani.

D. Mar. Vago ricamo in vero; mà questo Volto a diruela supera di gran lunga il resto. Oh che bel volto, oh che maestoso aspetto, oh che fisonomia Ce-leste; Io stò quasi per non crederla opera vostra. Mà ditemi oue toglieste forma così bella? Chi v'impresse Idea così no-bile?

Rosa Non altri signora che l'amore.

D. Mar. Come, siete amante? godo vera-mente Rosa nel sentire, che con tratteni-mento così nobile impiegate i vostri af-fetti.

Rosa Signora, il composto humano, non è

altro, che vn compolto d' amore, onde non vi hà altro affetto più connaturale di queito; tanto che se Dio ci vuole con eterno godimento ricompensare in Cielo, queito consiste in vn santo amore.

D. Ma. (Non sò che enigmi sian questi. Confessa d' esser amante; mà queito suo amore, che a prima faccia sembra terreno, poi và talmente mescolandosi col Celeste, ch' io non sò qual me lo credere: Mà tiriamo auanti.) Horsù già che meco amante vi palesaste, ditemi è egli nobile il vostro Caualiere?

Rosa E' tanto nobile, ch' egli stesso è la nobiltà.

D. Mar. (Sin quì può essere applicato a Persona terrena) veramente la Vostra Nascita non richiede altrimente. Mà ditemi è ricco?

Rosa Non v' è ricchezza superiore alla sua.

D. Mar. (Vol dire ch'è molto ricco, e questo anche passa in vn' huomo.) Vedete, la nobiltà congiunta alla ricchezza è vna gemma legata in oro, che tanto più sfauilla, e comparisce. Che poi sia vago, lo suppongo.

Rosa Ciò lo dimostra questo ricamo.

D. Mar. Fors'in esso effiggiaste il suo volto?

Rosa Egli stesso ve lo formò.

D. Mar. Me lo persuado molto virtuoso, se sà così ben ricamare. Mà ditemi è Limano?

Rosa Se lo vogliam Limano, è Limano.

D. Mar. Deue forse abitar quì, e trar l'origine altronde.

Rosa La ſua origine la trae molto lungi, e la ſua abitatione è tutto il Mondo.

D. Mar. (Hor queſto non può ſtar con vn huomo.) Volete dire?

Rosa Che ſe tutto il Mondo è ſuo, tutto il Mondo ſarà ſua Reggia.

D. Mar. E chi ſia egli mai?

Rosa Il ricamo gliel dica.

D. Mar. Il ricamo eſprime ſolo vn Bambino Gieſù.

Rosa Queſti dunque è il mio amante.

D. Mar. E Roſa voi mi volete.

SCENA XVIII.

Dolindo Paggio, Donna Maria, Donna Iſabella, e Roſa.

Dol. La Signora Donna Iſabella Meſſia è già quì gionta, & hora ſaliua le Scale.

D. Ma. Perche prima non m'auuiſaſte? Andiamo ad incontrarla. Queſti ſono fauori troppo grandi Donna Iſabella; non doueua però V. Eccellenza defraudare la mia deuotione di quegli oſſequij, che ſempre deſidera preſtare alla ſua naſcita.

D. Iſ. Donna Maria, il merito di V. Eccellenza richiede ch' in mè non ammetta altr' atti, ſe non quelli, che dalla ſua benignità procedano. Oltre di che talmente mi affido nell' amicitia di cui già ella mi volle honorare, che ſpero mi ſarà condonato (ſe vſando i precetti di queſta) ſen-

za reiterar l' imbasciata sono venuta qual familiare.

D.Ma. Questa sua confidenza maggiormente m' obbliga. Tirate le Sedie. Seda V. Eccellenza.

D.Is. Per dimostrare a V. Eccellenza, che qui hanno a finire i complimenti, senza replicare m' assido.

D. Ma. Portate da sedere ancke per Rosa.

D. Is. O è qui Rosa? Io era cosi intenta alle dimostrationi d' affetto con voi Donna Maria, che non hanno potuto gli occhi miei riflettere alla garbata conuersatione, ch' ella haueua. O Rosa, o Rosa, e qual mia buona fortuna fà che qui vi ritroui? qual buon' affare qui da Donna Maria vi condusse?

Rosa La benignità della Signora Donna Maria, fù cagione, che volendo ella compatire le mie debolezze, io le recassi questo ricamo.

D. Ma. Io staua ammirando le vostre virtù. Et al certo Donna Isabella mirate di gratia, se si puol ritrouare cosa più vaga di questo volto.

D. Is. Veramente hauete ragione D. Maria, questo sembra vna cosa più, che humana; e ben che a me sia nota la virtù di Rosa in esso nulladimeno mi pare superiore a se stessa. Ditemi Rosa doue rirtouaste si bell' Immagine?

D. Ma. Di questo a punto staua discorrendo, & a me pare, che qui sotto sia mistero.

D. Is. Come sarebbe?

D. Ma.

D. Ma. Dirò D. Isabella; anch'io chiesi a Rosa, se da chi per auuentura ella haueſſe hauuto sì bel ritratto; Ella mi riſpoſe da Amore; e poi diſſe, che quello figuraua le vaghezze del ſuo amante, ſe bene ſoggiunſe che queſti era il bambino Giesù.

D. Iſ. Sì, sì intendo. Roſa io lodo molto la voſtra pietà, & inſieme applaudiſco al voſtro ſpirito.

Roſa Quanto diſſi alla Signora Donna Maria tutto è vero, ne io penſai mai d'impiegar meglio i miei ſentimenti, che in ſeruitio di chi li creò.

D. Iſ. Già diſſi che ſiete molto pia; vorrei però ch'altre tanto fuſte ſincera nel dirci da qual Limano fù tratta queſta fiſonomia ſi ſacra.

Roſa Il Ciel mi guardi, che mai con ſembianza terrena tenti eſprimer coſa celeſte, nè ch'il mio cuore s'impieghi ad amar altri, che il ſuo Facitore.

SCENA XIX.

Belzebub, Aſtaroth da parte, e le ſudette.

Belz. Stà quà in diſparte, e con gran guſto ſenti queſta bella diſputa.

Aſta. Veramente ci ſarà gran guſto a ſentir cinquettare due Femmine, & vna Ragazza, ch'in tutto non arriuano a far vn Mercato.

D. Iſ. Queſto però è vn amore molto perfetto.

Rosa Vorrebbe dunque V. Eccellenza, che ammettessi in me amore non perfetto?

D. Ma. Questo non si dice; si dice bene, che se all'essere humano non puol conuenire amore del tutto perfetto, mentre voi, che siete Donna haueste vna perfettione d'amore in vn'huomo commendabile, vi potreste contentare.

Belz. Che te ne pare?

Asta. Discorrono molto alto, mà non sò se l'intendano.

Rosa Non è perfettione quella, che si può dire in qualche modo imperfetta.

Belz. Che dici di questa risposta?

Asta. E' molto bella ma non fà per noi.

D. Is. Questa è la conditione di noi mortali, e l'esser huomo, vol dire non esser più perfetto de gli altri.

Belz. E questa non è anche bella?

Asta. Però ci và tanto quanto.

Rosa L'esser huomo vol dire esser ragioneuole, e se la ragione consiste nell'Anima, questa è sempre capace di maggior perfettione; Mà se l'Anima è la più nobile in questo composto, perche io hò più tosto a seguire la conditione del corpo così vile, e non dell'Anima così nobile?

D. Is. E Rosa, e Rosa questa vostra troppo celere maturità d'ingegno, non si confà con l'acerbità de'vostri anni; La tenerezza dell'età in cui siete non ricerca asprezza così rigida di volere. Pur hora incominciaste ad esser giouane, e volete già discorrerla da vecchia? Auuertite bene

auuer-

auuertite, che quei frutti, che troppo arditi vogliono precorrere i fiori, perche fuori del corso naturale appariscono, sono mostri della Natura; e come tali ne soffrono il gastigo nel più presto marcire. Rosa, Io vi parlo da Madre, già che vi amo da figlia. Pensate forse di fare vn grato sacrificio a Dio nell' affligger in tal maniera i vostri Genitori? Credete, che le lagrime, che essi spargono, l' affanno, che sentono, le suppliche, che vi porgono, non habbino fin d' adesso irritato contro di voi il Cielo per l' innobbedienza, che con essi vsate?

Belz. Sà ella risponder sì, ò nò?

Asta. Lascia però sul meglio.

D. Is. Che ne dite Donna Maria?

Asta. Quest' altra, che imbrogliarà? meglio è ch' io c' entri a dir la parte mia.

Belz. Vanne.

D. Ma. Dico, che Rosa hà il torto a resistere ostinata nella sua opinione. Se noi vi persuadessimo cosa, che fusse repugnante alla legge Diuina, ò alla vostra nascita, hauereste ragione di contradire; mà mentre vi esortiamo ad vna cosa tant' approuata dal Cielo, così desiderata da' vostri Genitori, e qual durezza, e qual pertinacia è la vostra? ditemi euui cosa più honesta, più necessaria al mantenimento del genere humano, più santa del Matrimonio? Se a questo dunque vi esortiamo, e perche ve ne ritirate? e perche l'abborite? e perche lo sprezzate? Se tutte fussero state di

te di questo vostro ritirato capriccio, voi che tanto vi pregiate della singolarità nelle vostre attioni, potreste hora essercitarle? Nò al certo perche non hauereste questo essere. E voi dunque vi mostrate così contraria a quel principio per il quale solo vi potete gloriare di non curarlo?

SCENA XX.

Dolindo, Astaroth, e detti,

Dol. NO' non si puol entrare; non si puole ti dico.

Asta. Et io ti replico, che voglio entrare, o questa è bella.

Belz. Adesso viene questa bestia, e sconturba ogni cosa.

D. Ma. Che rumore è lì fuori?

Asta. Io voglio parlare alla mia Padrona, intendi frascheтta.

Dol. Non si può, che la Signora riceue la visita.

Asta. Se non riceuesse la visita dalla Signora Rosa, io non sarei quì venuta. Occoreua che lo dicessi, che riceueua la visita.

D. Ma. Finiamola Dolindo, chi è lì?

Asta. O mi scusi V. Eccellenza, non sapeuo, che quì fusse la Signora Donna Isabella (Non hò io fatto bene?)

Belz. Non poteui far peggio.

D. If. Non importa, dite pure quel che v'occorre.

Rosa Signore la compatischino. Ben, che volete Mariana?

V A

 903

Asta. Non altro, che ſapere quando le ſia comodo il ritornare a Caſa.

Belz. Se l' hai intrigata ſappila rimediare.

Asta. Laſciane a me il penſiere.

D. Iſ. Voi ci volete priuar molto preſto della ſua conuerſatione.

Asta. Non intendo in modo alcuno diſturbare le ſoddisfattioni dell' Eccellenze loro. Solo perche a me è noto quanto la Signora Roſa goda di ſtarſene ritirata, io per aſſecondare il ſuo genio la veniuo a chiamare.

D. Iſ. Che tanta ſolitudine, che tanto ritiramento? Vna Donzella voſtra pari non debbe in queſta guiſa opprimere lo ſpirito del quale è ſtata dotata dal Cielo.

Roſa Se il Cielo mi dotò di gran ſpirito, queſto mi coſtringe a ſtar molto ſeparata dalle coſe materiali.

D. Iſ. Non occorre dire Mariana, con la tua Padrona non ſi può diſcorrere, perche ſubito dà in certe maſſime, che non l' intende altri, che eſſa.

Asta. Io però, che nel ſeruirla hò con la pratica imparato ad intenderle, potrei (giache V. Eccellenza me ne dà campo) riſponderle, che quello ſpirito del quale è dotata, perche è congiunto all' anima ſua, e queſta al corpo vnita; le inſegna, che anche nelle coſe materiali s' adopra lo ſpirito.

D. Ma. Mà voi Mariana la diſcorrete molto alta.

Asta. Il conuerſare con la Signora Roſa mi hà aperto l' ingegno. *Belz.*

Belz. Tu ti vuoi ſcoprire per forza. Che tante dottrine? voi far la dottoreſſa delle Serue.

Aſta. Ci hò fatto però la ſcuſa.

D. Iſ. Che riſponde Roſa?

Roſa Riſpondo, che lo ſpirito è ſtato congiunto al Corpo perche come inſtrumento ſe ne ſerua.

D. Ma. E voi che dite Mariana?

Belz. Che dirai meſſer Filoſofo.

Aſta. (Quel che mi pare) dirò che ſe noi ſiamo fatti per conuerſare, non dobbiamo rinſeluarſi come tante fiere.

Belz. E via finiſcila.

Roſa La conuerſatione, che quì habbiamo è conuerſatione da Pellegrino; la noſtra vera conuerſatione, è quella, che ci aſpetta in Cielo.

Aſta. Oh, che tormento.

Belz. Meriti peggio, perche tormenti tè, e mè.

Aſta. Di te non me ne curo.

D. Ma. Tocca a voi Mariana.

Aſta. La baſſezza del mio grado, non ammette, che più lungamente contraſti con la mia Signora, ſoggiungo ſolamente; ch' ella ſi dourebbe vergognare di fare il collo torto, mentre conuerſa con Dame della loro qualità.

Belz. E ſe fuſſi ſtato il Pedante, che poteui dirle di più?

Roſa Tacete Mariana; vergogna è di far male, non d' operar bene.

D. Iſ. Non andate in collera Roſa perche ella

ella parla per vostro bene. Horsù accioche imparate ad ammollire il vostro cuore alle nostre persuasioni, e non siate rigida con Mariana; Vi voglio fare vn regalo assai morbido. *Gli vuol dare vn paro di Guanti.*

Rosa Circa a Mariana io non sò trattarla, se non dolcemente. L'esempio poi che debbo prender da' guanti nel piegare l'animo mio, non sarà possibile praticarlo; già che di quelli mai mi dourò seruire.

D. Is. Nò; gli douete portare per mio amore.

Rosa Supplico V. Eccellenza a dispensarmene.

Asta. Signora li dia a mè.

Belz. Che voi tù far di guanti? bella mano veramente.

Asta. Taci. Perch' io torrò sopra di me la cura di far sì che V. Eccellẽza resti seruita.

D. Is. Accetto l' offerta. Prendeteli; e voi Rosa auuertite di non mi far questo torto. Donna Maria, io l' hò pur troppo incomodata, e dunque tempo, che me ne ritorni.

D. Ma. V. Eccellenza m' hà fatto sommo honore.

SCENA XXI.

Astaroth, e Belzebub.

Asta. GRan cosa Belzebub, non mi voleui lasciar dire vna parola.

Belz. Se ad ogni parola diceui vno sproposito

Asta. Chiami sproposito il parlar dottamente?

Belz. Sì, quando la dottrina non si confà col soggetto.

Asta. Stà a vedere, che mi tieni per ignorante.

Belz. La persona, che rappresentaui doueua però esser tale.

Asta. Quando è tempo di persuadere non ci voglion tante rappresentationi.

Belz. Taci, ecco Donna Maria, stà auuertito a quel che dici.

SCENA XXII.

Donna Maria, & i sudetti.

D. Ma. STate ancor quì Mariana?

Asta. Mi son trattenuta pensando, che la Signora Rosa douesse tornare con Vostra Eccel. Hora però me ne vado.

Belz. Non tanta fretta.

D. Ma. Andate, e non vi dimenticate di persuaderla.

Asta. Tenterò ogni mezzo; mà la prima à romper la sua durezza debb' essere ella stessa.

D. Ma. Potrà però molto il vostro spirito.

Asta. In Mè non viè altro spirito, se non quello mi porge la benignità di V. Eccellenza.

Belz. Cominciamo con le cerimonie.

D. Ma. Voi siete molto garbata. Ditemi donde siete.

Belz.

Belz. Dì Spagnuola.

Asta. Spagnuola.

D. Ma. Mà di qual parte?

Belz. Di Biscaglia.

Asta. Di Biscaglia.

D. Ma. Ne godo molto. Itene dunque, e non vi dimenticate di farmi piacere nell'affare di Rosa.

Asta. S'assicuri pure V. Eccellenza, che quando non vi fosse il motiuo di seruirla, la sola pietà della Madre mi necessiterebbe a farlo.

Belz. O via parti. Mà auuerti d'andar doue ti dissi perche Rosa sarà partita con la vera Mariana.

SCENA XXIII.

Donna Maria, Belzebub in disparte.

D. Ma. POuera Madre. Veramente le tue suenture sono tali, e sì grandi, che mi muouono il cuore a compassione, e gli occhi al pianto.

Belz. Sì che ci vorrà assai a far piangere vna Donna.

D. Ma. Pouera Madre, sono grandi le tue afflictioni, e chi vol sapere quanto sian grandi, consideri quant'vna Madre ami i suoi Figli, e quanto sia desiderosa del lor bene.

Belz. Però quando vi stanno a torno ad annoiarui, non vorresti hauerli fatti, e spesso per trouarli vn buon Tutore, a noi altri gli raccomandate.

D.Ma.

D. Ma. Resto però marauigliata della gran costanza di Rosa.

Belz. È pur troppo vero.

D. Ma. È gran cosa. Noi pure habbiam fatto tanto bene il folletto, che se vi fusse venuto vn Demonio a tentarla, non poteua far di più, e pure è stata salda.

Belz. Fà pur conto, che ci siamo stati tutti due, se bene non è poco, che tù lo confessi per tua parte.

D. Ma. Chi sà, forse questo è il volere del Cielo.

Belz. M'hai chiarito.

SCENA XXIV.

Belzebub solo.

DIciamla come stà, se queste Signore gia che haueuan cominciato, hauessero anche saputo finire d'operare per noi, e ch[e] Rosa si fosse accasata, quando poi l'haueſſimo afflitta, non si sarebbe detto [il] Demonio ce l'hà tentata, il Demonio l'h[à] consigliata? E pure, s'è visto, che in questo fatto la minor parte dell'operato è stata la mia. Io dopo hauere data la mossa sono stato a veder correre. Hò sciolta [la] Naue, mà non le hò sparse le vele, nè hò retto il timone. Dunque se periua [il] Destriere, dunque se s'affondaua la Na[ue] qual colpa era la mia? Così è, alle nost[re] molte calamità, s'aggiugne anche questa, che senza far male siamo condanna

per malfattori. Il caso dell'ouo cotto sul candelino è tanto chiaro, che niente più: e pure quel buon huomo voleua dire, che io ve l'haueuo tentato, nè s'accorgeua, che se peno spietatamente nel fuoco, non hò però in quello così raffinato l'ingegno, onde sapessi ritrouar modo sì delicato da cuocer oua. Mà già che il Mondo la vuol così, per non esser cagione di fargli dire questa bugia, farò, che i fatti corrispondino al nome.

SCENA XXV.

Sala.

Gaspar Flores, Maria d'Oliua, Rosa.

Gasp. SE l'ostinatione non vi fà riconoscere il vostro debito nel compiacermi, saprò ben' io ritrouar mezzi da farmi obbedire. Voi m'intendete Rosa. Già che il bisogno della Casa, l'vtile vostro, i miei consigli, le persuasioni, le mie preghiere, non possono farui obbedire in quanto douete, da quì innanzi l'asprezze, i rigori, e la forza vi faranno esequire quanto comando. Così voglio, e così dee a voi piacere. Che pensate, ch'io non m'auuegga onde procede in voi tant'alterigia? Basta. Saprò anche poner freno a questa vostra capricciosa santità.

Rosa. Signore.

Gasp. Tacete: e questo breue tempo, che son

per concederui alla risposta, non vi serua a deliberare se di si vogliate rispondermi; mà solo per inuentare con quali sommissioni habbiate a dirmi di si; Intendete? Quando ritornerò, verrò solo perche mi chiediate se vogli all' hora esser obbedito.

SCENA XXVI.

Maria d' Oliua, Rosa, Astaroth.

Mar. Figlia, già vdiste. Io per me sò d'hauerui tant' altre volte rappresentato, l' estremo bisogno, c' habbiamo del vostro Accasamento, ed il vantaggio, che ne risultarebbe, e la consolatione di vostro Padre, e tanti altri motiui, che non sò più che aggiungere. Stà dunque a voi il far sì, che le minaccie pur hora sentite, non si habbino ad eseguire. Figlia, voi sapete quanto io v'amo, se dunque ogni altro motiuo mancasse, questo solo di non essermi ingrata vi dourebbe muouere. Ditemi, qual cordoglio io sentirei, se per la vostra ostinatione vi doueßi non solo vedere vilipesa da vostro Padre, mà anche fatta scopo de' miei furori? Considerate vn poco le afflittioni d' vna Madre, che vi ama, d'vna Madre, che sol per voi viue, d'vna Madre, che (dirò così) vi adora, dall'altro canto costretta ad oltraggiarui, e poi vedete, se vi dà il cuore d' esser così crudele.

Asta. Signora, Ecco i guanti.

Ma-

Mar. Vedete figlia, a che termine vi trae la vostra ostinata oppinione. Doue, doue apprendeste, che per esser buono, si debba essere scortese, che per esser santo, bisogni esser mal creato? L'esser buon Christiano, non và disgiunto dal buon termine, e là ciuiltà, anche ne' Santi è commendabile. Quanto dunque sarà falsa questa vostra regola d'operare, s'è stata cagione, che voi commettiate eccesso così scortese con Donna Isabella. Horsù l'errore è fatto, si prendan dunque i rimedij. Ponetenui questi guanti, e da tal'atto d'vbbidienza imparate ad'euitare gl'inconuenienti che vi sourastano.

Rosa. Signora, sì come non posso hauer tormento maggiore quanto il sapere di non poter soddisfare al desiderio del Signor Padre, così anche la prego con tutto l'affetto acciò non si curi di quest'obbedienza nel pormi i guanti.

Mar. Che? e nell'vno, e nell'altro dourete fare a nostro modo, se non volete d'ambi due prouare lo sdegno. Leuatemi d'auanti. *Rosa parte.*

SCENA XXVII.

Astaroth, e Maria d'Oliua.

Asta. GRande, nol niego, è la pertinaccia della Signora Rosa.

Mar. Voi vedete a qual termine ci riduce in tempo ch'habbiamo stesa la parola di ma-

ritarla; Quindi poi argumentate quanto grande sij il bisogno, che tengo di voi Mariana.

Asta. Signora son tutta al suo comando.

Mar. Operate, che in voi mi confido.

SCENA XXVIII.

Astaroth solo.

GIà che s' è cominciata così; così anche per forza bisogna seguitarla: e se bene non si può spiegare con quanto mal talento sotto questa gōna imbelle si celino gli spiriti bellicosi, che nutrisco; nulla di meno vuò contenermi, già che negli sdegni de Genitori di Rosa s' apre a me qualche speranza di poterla tormentare a mio modo. O quanto ci hà ritardata l' esecutione la morbida politica di Belzebub; mà che s' hà da fare? dopo d' hauer fatto a modo d' altri, farò anche vna volta a modo mio. Per hora si facci quel che rappresento, mà se ciò non gioua, s' operi da quel che sono, e vegga il Mondo ciò che può l' animo inumano del fiero seno d' Astaroth.

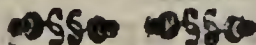
SCENA XXIX.

Giardino.

Rosa sola.

NO, nò, se si promise, s' offerui. Ritirateui dunque, ritirateui, o cure moleste, nè m'affligete più il seno. Mà che, pur troppo

po hauete ragione di molestarmi; già che il mio core è sì crudele, che con occhio asciutto rimira le afflittioni di quella Madre, che confessa adorarmi. Se contro gli sdegni del Padre seppe ostinato resistere il mio volere, pensate forse voi d'abbatterlo con le vostre moleste agitationi? Ma che ostinato? Che crudele? Non cade ostinatione in chi non hà più libertà di volere; Non v'è crudeltà, ou' è sceleraggine l'esser pietosa. Consecrai di cinque anni la mia Verginità al Cielo; se si promise, s'attenda. E pure ad onta del mio volere ouunque m'agiro sempre v'è chi mi tormenta. Fuor di Casa le persuasioni di Donna Maria, e di Donna Isabella mi molestano: In Casa le lagrime della Madre, i comandi del Padre mi combattono. Anche al rozzo ingegno di Mariana s'aggiugne dottrina per tormentarmi; Ella non mai mi guarda, che non m'inspiri nella mente turbulenze di pensieri, non mai mi parla, che non mi traffigga il cuore con pungentissimi strali d'agitationi. Onde dunque procede in lei tal'efficacia? Come hà in me tal predominio? *Si pone a sedere.* A te ricorro, o mio Dio, già che il mio cuore inabile a sciorre questi enigmi, a sedare questi tumulti, si getta in braccio al riposo attendendo da voi la quiete.



SCENA XXX.

La Vergine, Rosa, che dorme.

La V. DOrmi, dormi Rosa mia diletta, Rosa mia figlia, dormi; Et in culla a questo breue riposo impara a superare le afflittioni, che tanto ti tormentano. Trà le tenebre di questo sonno, ti risplenderò la luce, che brami, & in grembo a questa picciola quiete, prenderai vigore, per contrastare ad vn poderoso assalto. Lungo è il corso, che ti resta, prendi dunque hora la lena.

SCENA XXXI.

Christo, la Vergine, Rosa, che dorme.

Chr. GIà, che Rosa per impetrar la quiete al core chiuse gli occhi nel seno; voglio, che da benigni fantasmi le sia rappresentato quant'io (per dimostrarle il mio volere) sono per operare. Andiamo.

Rosa dormendo. Se si promise, s'attenda.

Chr (*Cristo ritorna con vna Croce spinosa sopra le Spalle*) Ahi, che gran peso. Madre soccorso.

Rosa. Ohimè, che veggio?

La Ver. Figlio ponetela sù le mie spalle.

Chr. Vi dà il cuore di portarla fin doue hò prefisso.

La Ver. Con il vostro aiuto Figlio, mi dà il cuore, e lo prometto. *Chr.*

Chr. Già che lo promettete, prendete.
La Verg. Ahi che gran peso, aiuto, o Figlio.
Chr. Madre non temete.
Rosa. Signora cedete à me questo Legno.
La Verg. Figlia promisi portarlo, deuo mantenerlo.
Rosa. Voi almeno, o mio Dio,
Chr. Nò, nò, che se n'affliggerà tua Madre, tuo Padre se ne sdegnerà. Gli amici te lo dissuaderanno.
Rosa. Voi mia Signora.
La V. Promisi tanto basta. *parte*.
Rosa. Signore chi vi punse le mani?
Chr. Le Spine, che nella Croce vedesti.
Rosa. Copritele con questi guanti.
Chr. Si gli accetto. Mà prendi, non mi stan bene. *parte*.
Rosa. *Si pone i guanti, e per il dolore si sueglia, egli cade il Turbante*. Ahi dolore, ahi tormento, sì, sì v'intendo, o mio Dio, v'intendo: al pari della vostra Croce deue spinoso essere il sentiere, che ad attendere ciò che promisi, mi deue condurre, e nel fuoco, che nelle mani m'arde, resteranno incenerite le pompe. Ohime, ohime.

SCENA XXXII.

Maria d'Oliua, Astaroth, Belzebub, e Rosa.

Mar. Figlia.
Astа. Signora.
Belz. Gli caddè il Turbante, meglio è dunque, ch'io lo prenda, per agilitare il successo.

Rosa. Ah Madre, ah Mariana, quali visioni mi si sono rappresentate, quali dolori mi cagionano questi guanti, ohime, non li posso più tenere, è forza ch' io li getti.

Mar. Che visioni, che dolori? se non mi voleuate obbedire, senza ritrouare tant' inuentioni, poteuate farlo.

Asta. Signora l'agitatione, con la quale la Signora Rosa s'addormentò, hauerà cagionati questi sogni spauentosi, & il calore della concia odorifera quell' accentione di sangue nelle mani.

Mar. Sia com' esser si vole. Rosa non mi dite più queste semplicità. Mà doue poneſti il Turbante?

Rosa. Deue quì essermi caduto.

Asta. Io non lo vedo.

Rosa. Quando m' adormentai l' haueuo in testa.

Mar. Qui però non si troua. Eh Rosa Rosa, qualche altra vostra follia vi fà venir quà senza Turbante: credete, ch'io non me ne accorga? faresti pur meglio a lasciar da parte queste sciocche santità.

Asta. Già che non si troua il Turbante questi fiori potrebbero supplire.

Mar. Hauete ragione (non poteua seguir meglio) Rosa poneteui quella Ghirlanda.

Rosa. Signora l'esempio de'Guanti pur troppo mi dimostra quanto perniciosi siano a me questi ornamenti.

Mar. Non replicate, e fin che vado per lo Turbante, obbeditemi.

SCE-

SCENA XXXIII.

Rosa, & Astaroth.

Rosa. CHe debbo fare? il non obbedire alla Madre è male, ma se dispiacci o al mio Dio; non è egli peggio? Horsù, si obbedisca alla Madre; si piaccia al mio Dio. Egli con Croce spinose mi apparse, & io spinosi renderò questi fiori. *Pone gli aghi nella Ghirlanda.*

Asta. Che fate Signora, che fate?

SCENA XXXIV.

Gaspar Flores in disparte, & i detti.

Gasp. CHe contesa è questa? Mi ritiro ad osseruare.

Rosa. Obbedisco alla Madre.

Asta. Io non permetterò assolutamente, che vi poniate questa Corona al Capo.

Gasp. Come? Mariana disse pure di volerci aiutare, & hora mi pare facci il contrario.

Rosa. Se consigliasti il comando non ne ritardate l'esecutione.

Asta. La Signora vi comandò, che vi poneste questa Ghirlanda, non che vi trafiggeste con quegli aghi, che vi hauete fraposti.

Gasp. Intendo il mistero; & a questo segno arriua Rosa?

SCENA XXXV.

Maria d'Oliua, Belzebub in disparte, e detti.

Mar. IL Turbanre non si troua; mà Rosa già si mise la corona.

Belz. Poteua pur cercare la Madre di Rosa, che il Turbante staua nelle mie mani. Mà la Nemica hà coronate le tempie: buon segno; si è soggettato il capo.

Asta. E via togliete questa Ghirlanda.

Mar. Mariana mi tradisce?

Belz. Che dice Astaroth?

Rosa. Già m'intendesti, voglio obbedire a mia Madre.

Mar. Si comincia a rendere.

Gasp. Che cuore duro.

Belz. E quell'altro vorrà contrastare quando hà vinto.

Asta. Fareste meglio ad obbedirla nel resto.

Gasp. Così faresti meglio.

Mar. Questa sarebbe la più corta, ma pure a poco, a poco.

Belz. O questo è troppo volere ogni cosa in vna volta.

Rosa. Già che nell'altro non la posso obbedire, cerco di farlo in questo.

Gasp. E questo si chiama obbedire?

Mar. Oime, si comincia a riuoltare la sorte.

Belz. Non s'è fatto nulla.

Asta. Perche non la potete obbedire?

Rosa. O Dio cominciano di nuouo gli sconuolgimenti dell'animo. Aiuto mio Giesù.

SCENA XXXVI.

Christo in disparte, & i sudetti.

Chr. HOr che Rosa combatte, per non mancarle del mio aiuto, vengo spettatore della sua battaglia.

Asta. Voi non rispondete? voi tacete? questi sono segni pur troppo euidenti della pertinace vostra volontà, che ad onta di tutte le ragioni vuole ostinata persistere nella sua opinione. Ditemi che vel contende, non altri, che voi stessa, che abusandoui de' doni del Cielo, prima, che compiacer chi v'ama, volete perderli infruttuosamente? Ditemi, chi vel contrasta? forsi D. Isabella Messia, D. Maria di Vsatequi, che con tanta efficacia vel persuasero? Vel contende forse vostra Madre, che con suppliche, con pianti, con affanni, e crepacuori cerca comprarsi da voi questa picciola soddisfattione? Ve l'impedisce forse il vostro Genitore? Che posto in non cale l'interesse di tant'altri vostri Fratelli, quasi non altri, che voi hauesse, solo a voi pensa, solo per voi si cruccia? Il vostro Genitore, che solo per la vostra durezza poco dianzi fù necessitato ad vsare que' termini rigidi pur troppo contrarij alla sua troppo dolce natura.

Gasp. Et ancora stà ostinata.

Chr. Fatti cuore mia diletta.

Mar. Si può dir meglio?

Belz. O adesso mi par, che la stringa.

Rosa. O Dio, quali torbidi sconuolgimenti sente il mio spirito, quali molestie proua il mio cuore. Mà se spinosa era la vostra Croce, ò mio Giesù tale debbe essere anche la mia vita. E se promisi, debbo mantenerlo.

Asta. Rispondetemi, chi vel contende? Ditemi, vogliamo ricorrere a' vostri scrupoli? sì facciamlo. Vi pensate forsi d'esser santa, vi pesuadete d'esser perfetta perche contradite a maritarui? Ma che, chi a ciò vi consiglia? Non i domestici, non i familiari, non la Città, che tutta di questo vostro procedere si scandalizza. Sola dunque voi stessa. E non v' accorgete, che questa è vna manifesta superbia, vna palese presuntione; mentre posponendo i consigli di tanti, che vi voglion bene, che vi desiderano ogni felicità, volete solo seguire il vostro capriccio?

Belz. Dourebbe pur cedere.

Chr. Vincerai, non temere.

Mar. Non sò che risponderà.

Gasp. Se resiste è vno scoglio.

Rosa. Taci Mariana. I vincoli, che mi stringano, non sono a te noti: già di cinque anni consecrai la mia virginità al Cielo. Se dunque promisi, debbo attendere. Tu da quì auanti, non mi parlar più in tal forma, e parti.

Gasp. Vò reprimer tant'orgoglio; mà vedo mia Moglie. Ella, che più di mè è inclinata all' asprezze, saprà meglio di me castigarla.

Mar.

Mar. Non posso più contenermi, mà ecco mio Marito. Molto vale la sua autorità lascio dunque, che operi.

Belz. Astaroth non risponde, vò aiutario: mà hoime, che veggo? *s'incontra con Giesù, e però parte.*

Chr. Se vincesti, vuò coronarti.

Asta. Restate pure con la vostra pertinacia, che? Mà ahi. *Similmente parte perche vede Giesù.*

SCENA XXXVII.

Christo, e Rosa.

Chr. COmbatteste virilmente, o Rosa, resisteste gloriosamente, o mia diletta. Se dunque in vera pugna v' acquistaste il trionfo, vna giocosa battaglia applaudisca a' vostri trofei. Traete gli Scacchi. *gli Angeli portano gli Scacchi.*

Rosa Sono vostre le vittorie, o mio Giesù.

Chr. Mira, o Rosa in questo Rè simboleggiato il mio core; *Christo và disponendo i Scacchi;* la mia volontà nella Reina. Questi due Alfieri, vno ti rappresenta il mio amore, l' altro la mia bontà, che perciò l' vno vicino al Rè, l' altro alla Reina risiede. Questi Caualli, l' vno le Virtù, l' altro le Gratie ti portano, & in questi due Rocchi la Diuinità, e l' Onnipotenza han la lor sede. L' opere della mia destra son queste Pedine. Date principio al gioco.

Rosa Anch'io, mio Dio, in questo gioco espongo, e il cuore, e la volontà nel Rè, e nella Reina, e perche ad amarui più d'vn cuore hauer vorrei, Raddoppio almeno negli Afieri il mio amore. Gli altri affetti, & i pensieri a voi sù questi Destrieri ne corrono, e se in questo Rocco la fedeltà di seruirui ristringo, perch'eterna ella sia, quest'altro racchiude la costanza. L'operationi han le Pedine, delle quali questa io spingo, che auanti il Rè dimora, perche conosciate, o Giesù, che l'operationi del mio cuore a voi indirizzo.

Chr. Se l'operationi del vostro cuore a me inuiaste, per dimostrarui, che l'accetto, mouo io questa, che auanti la Reina nè siede;

Rosa. Perche all'opere della vostra volontà le mie si conformino, quella per me prendo, e questa in suo luogo vi pongo.

Chr. Dunque la mia volontà la gradisce, e perciò la mia Reina la vuole.

Rosa I miei pensieri, o Signore, solo a compiacerui sono diretti, onde questo Cauallo, che li figura, alla vostra Reina ne corre.

Chr. E la mia Reina a prenderti il cuore ne viene. Scacco.

Rosa Per mostrarui, che la mia volontà dalla vostra non retrocede, riparando lo Scacco la mia Reina v'oppongo.

Chr. Et io prenderò i tuoi pensieri nel prenderti con la Reina il Cauallo.

Rosa Sarà mia la vostra volontà, o Signore, se la vostra Reina da questa Pedina si prende.

Chr.

Chr. Si mi prendesti la volontà, questo Cauallo le mie gratie ti presenta.

Rosa A quello dunque accosto la mia Reina.

Chr. I miei fauori si ritirano, perche con quelli ti vò prender la volontà.

Rosa Questa dunque alle vostr'opere s'accosta, e vi prende questa Pedina.

Chr. Rosa perche m'ami, i miei fauori accosto al tuo cuore, mentre auuicino il Cauallo al tuo Rè.

Rosa Et io per esser sicura, che voi mi amiate, prendo in questo Alfiere la vostra bontà, e con Scacco irreparabile il Rè del vostro cuore. Hò vinto.

Chr. Qual premio dunque sia dato alla vincitrice? Chiedi ciò che voi.

Rosa Chiedo Signore, che m' insegnate il modo, onde liberandomi da gli ostacoli, che voi vedete, possi sempre osseruarui la fede col mio voto.

Chr. Fà ciò che fece Caterina Senese, che t'elegesti per Maestra.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Rosasola co' Capelli recisi nelle mani.



SI sì, anche ciò che non vi si conuiene vi vò concedere chiome mal nate: se lacci dorati voi siete; non fù dunque fuor di proposito, per isciogliermi, l'hauerui recisi, giache dal cadere de' vostri nodi mi si prometteua l'acquisto della mia libertà. Se tesoro ondeggiante altri vi noma; sborso hora la vostra preziosità in prezzo di quella gioia inestimabile, che mi promette il mio Dio. Pregiateui dunque, pregiateui, se siete chieste in mercede di tanto premio. Mà ben io scorgo che mal volentieri vi vedete recisi per il Cielo, perche troppo anche conseruate di terra. Horsù per concederui ciò che non meritate vuò gettarui nel fuoco, che se catene d'oro voi siete, indi purgate, e più belle ne risorgerete.

SCENA SECONDA.

Astaroth solo.

DVnque con ischerzi così faceti, si và a tentare impresa contro di noi sì perniciosa? Ma che dici Astaroth? non più a tentare,

tare, a perfettionare si corre. Già furono recise le chiome, hora sol vi manca l'incenerirle, mà ne pur questo vi manca, che forse sarà hora esequito, e tu quì resti? e tu neghitoso lo miri? Ah mio cuore pur troppo vile, ah Belzebub pur troppo lento. Ma tu, se dalla gonna, che mi cinge, imparasti ad esser tardo, o mio cuore, impara a vestirti di crudeltà, mentre di quella mi spoglio. *getta la veste*. Ite lungi da mè, o insegne di viltà, strumenti d' infingardaggine. Su dunque alla vendetta, alle crudeltà, alle stragi. Mie furie seguitemi, faci di Tesifoni accendetemi il seno. Mostri d' Auerno non mi lasciate.

SCENA TERZA.

Belzebub solo.

AH, ah l'è pur da ridere, & a me non poteua riuscire altro ch' in Francia. Oh l'è pur bella Mà oimè io caddi. Che cosa è mai questa, che mi si è framischiata tra' piedi? oh l'è vna gonna da femmina. Orsù non posso dolermi, se essendo stato l'inuentore di queste lunghe code nelle veste delle Dame, hora sono il primo a sentirne l'impaccio. Ma che? Questa è pur la gonna, che portaua Astaroth, & hora quì giace? Qualche sproposito egli hà fatto in mia assenza, & io hò fatto male a fidarmi delle sue promesse; mà che si hà a fare? Ero tanto stordito dell' incontro hauuto nel Giardino, che niente più. Sarà dunque meglio ch'io lo vada ad impe-

pedire, se sia a tempo. Questa gonna quì lasciata mi dà a credere, che fuori di casa egli stia; là dunque con essa me ne vado.

SCENA QVARTA.

Giardino.

Christo, e la Vergine.

Chr. CIò che la farfalla distinta di color bianco, e nero, co' i suoi vezzosi scherzi dimostrò a Rosa, e già verificato. Superati gli ostacoli, ella hà finalmente vestito l' Abito tanto a lei caro, tanto prima da me destinatole, è fatta Discepola della sua Maestra Senese. Hora per che s' accerti di non douer esser più d' alrri, che mia, voglio sposarla, & a queste mie nozze pronuba felice sarete voi, o mia Madre.

La Verg. Voi che siete il Giglio Nazareno, non poteuate sceglier Sposa più confaceuole d' vna Rosa.

Chr. E perche questo Giglio, volle dal vostro intatto candore prendere il suo natale; non poteua hauer Rosa più vaga, quanto questa che col vostro nome s' appella.

La Verg. Giglio delle valli voi vi pregiate d' esser nomato; ma se a questa Rosa da ogni parte afflitta voi vi sposate, ben potrete comparire qual giglio tra le spine.

Chr. Madre, è già tempo d' effettuare quanto disposi. Andiamo al Tempio, oue Rosa

sa

sa senza saper, che brami, attende sì gran fauore.

La Ver. Perche Rosa brami le Gratie più segnalate, ba a che desideri ciò, che voi volete concederle.

SCENA QVINTA.

Sala.

Donna Maria, Donna Isabeza, Maria d' Oliua.

D. M. COsì è. A' voleri del Cielo non si può lungamente contrastare.

D. Is. Se voi stessa deste il consenso, non doueuate hora pentiruene.

Mar. Non sò da qual forza interna fui spinta a prestare il mio beneplacito, certo è, che non volendo dissi di sì.

D. Is. Questo dunque è il segno, che così haueua disposto il Cielo.

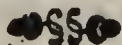
D. M. Questo dunque dimostra, che così la vuole Iddio.

Mar. E questo è l' vnico motiuo, che mi consola.

D. M. O quanto le comparisce quell' Abito di Monaca. Credetemi, è assai più bella adesso, che prima.

D. Is. Andiamo di gratia a riuederla.

Mar. Sono a seruire l' Eccellenze Vostre.



SCE-

SCENA VI.

Giardino.

Rosa con l'Anello in dito.

E Qual tesoro più impareggiabile può ritrouarsi, che al tuo valore non ceda, o mio caro, o mio pregiato Anello? Ogni più lucido Diamante da tuoi splendori s'offusca, spente hà le sue fiamme il Carbonchio, se a quelle, che tù in me spandi si paragonano. Dimmi prezioso metallo; qual ricca parte del nostro Perù ti produsse? Tè già co' raggi d'oro non generò il Sole; te non partorirono le feconde viscere di dirupata balza; già che gli effetti, che da te prouo nell'esser tutti di Cielo, non ammettono mescolamento di terra. Ma se pur sei celeste, non rubaste già questi ori alle Stelle, che sol di notte elle rilucono. Onde dunque traesti tali prerogatiue. Ah che nel mostrarmi que' caratteri sfauillanti, ben mi rispondi, che da essi riceui la miniera di questi tesori. Voi, voi preziosi caratteri, voi siete le cifre delle mie contentezze, gli enighmi de' miei giubili, voi gli epiloghi del mio amore, voi che con raggi di luce mi rappresentate a gli occhi quelle suaui voci già sentite dal mio cuore. *Legge le lettere scritte intorno all' Anello.* ROSA del MIO CVORE SARAI MIA SPOSA.

SCE-

SCENA VII.

Christo, La Vergine, Rosa.

Chr. SI, Rosa del mio cuore tu sei mia Sposa.

La V. Sì Rosa Cuore, e Sposa del mio Figliuolo, per legge d'amore sei anche Figliuola a Maria.

Rosa. Sì, Rosa indegna Serua di voi mio Dio, di voi mia Reina, sol per vnico portento della vostra bontà, del vostro amore, è vostra Figliuola, è vostro cuore, è vostra Sposa.

La V. Ah Figliuola amata. *l'abbracia.*

Chr. Ah Sposa diletta. *l'abbraccia.*

Rosa. Ah mia Madre, e Reina, ah mio Sposo, e Dio, e doue mai prende tanta lena il mio cuore, che possa resistere a tali fauori? A qual di Voi mi riuolgo per esprimere i miei affetti, per dimostrare la mia gratitudine? A voi Signora mi volgo, che fuste la Paraninfa di Nozze così fortunate. A voi ne corro, o mio Dio, che fauore così prodigioso mi concedeste. Voi debbo abbracciare, o Reina, già che qual Madre, Figliuola mi chiamaste. Voi deuo adorare mio Giesù, se qual Signore mi beneficate, se qual Sposo mi amate. Sì voi mia Reina. Sì voi mio Signore. Sì voi mia Madre. Sì voi mio Sposo. Sì. Ma oimè, qual deliquio d'amore mi sorprende? Non più, non più mio Signore, non più mio bene,

bene, non più mio diletto. Ritirate il freno a tante consolationi, sospendete tanti diletti, non più, che suengo, non più.

Suiene, e Christo la raccoglie nel seno.

Chr. Rosa, perche sei del mio cuore, deui cader nel mio seno.

La Ver. Per non esser Rosa terrena sei traspiantata in Cielo,

Rosa Ah, che non potei mai cadere, se appressandomi al vostro cuore, o mio diletto, presi vigore da sostentarmi. Eccomi rauuiuata, ò mio Giesù, & il mio petto imparò ad esser capace di tante gratie dall' immensità del vostro seno.

Chr. Mà dalla ferita ch' in lui rimiri, impar ad esser grande la tua sofferenza. Rosa se Sposa d' vn Giglio, che non alligna, ch frà le Spine.

SCENA VIII.

Rosa, Floridano, e Dolindo.

Rosa SE son Rosa, connaturali mi fian queste punture.

Flor. Signora Rosa.

Dol Signora Rosa.

Rosa Chi mi chiama?

Dol. La Signora Donna Maria l'attende al sua stanza.

Flor. E con la Signora Donna Isabella.

Rosa Andiamo.

SCENA IX.

Sala.

Astaroth, Belzebub.

Asta. IL gran diletto ch' io hebbi nel vederla cosi stranamente percuotere dalla Madre, e dal Padre, è stato cagione, che non potendo più aspettarti, io ne sia frettolosamente volato per ritrouarti in Francia; doue essendomi riuscito vano il disegno, quà ratto me ne tornai; mà ritrouo tutto al rouerscio di quello mi credeuo.

Belz. Vedi dunque, se habbiamo ragione di piangere. Tu però non doueui di quà partire.

Asta. O Belzebub, se tu fossi stato presente al fatto, al certo, che ti sarebbe venuta volontà di da mene nuoua. Ti basti sapere, che mentre Rosa iua a gettare i capelli recisi sul fuoco, s'incontro con la Madre, che dopo hauerla sgridata cominciò a percoterla. In questo mentre io sopragiunsi, e non veduto, gli ispirai al cuore; ma che dico ispirai? non hebbi altro, che fare, se non che di poco accrescere lo sdegno nel suo cuore, che si poteua dire al sommo acceso. Di queste buone cagioni tu ti puoi immaginare gli effetti, bastiti solo il sapere, che Rosa era percossa dalla Madre sdegnata, incitata da Astaroth, e

per-

per cagion delle chiome. Di ciò non contento fingendo la solita voce di Mariana, ch' imploraſse il Padre in aiuto d Roſa, feci sì, ch' egli accorſo al rumore & inteſa la cagione di quello, ſi miſe in tal guiſa a raddoppiare i colpi, che la Fanciulla aſſai per altro mal condot ta dalla Madre, fù forzata con lo ſuenir di cedere alle rinforzate battiture de Padre. Hor vedi, ſe non era coſa da ve nirtelo a dire ſino in Francia. Ma dici tu vero, ch' ella ſia ſtata Spoſata da quello che con il ſolo nome c' atterriſce?

Belz. Così nol diceſſi.

Aſta. E donde lo ſai?

Belz. Ti dirò Aſtaroth. Io viddi tutta gio liua ritornar Roſa dal Tempio, & in eſſ rilucere vn non sò che di terribile; oltr di che ſi è fatto fare per mezo d' vn ſu fratello vn' Anello d' oro, nel quale ato no d' vn effigie vi è ſcritto. Baſta; Io no lo dico, perche tutto tremo nel rame tarmelo.

Aſta. Se così è, ſiamo perduti. Non te diſſi ſin dal principio, che queſto non e modo da pugnare? ſe tù faceui a mio ſe no.

Belz. Così a punto penſo di fare. Pon dunque queſta veſte.

Aſta. Che? forſe è la nuoua vſanza ricau in Francia con le code? ſe così è ti ricor che non poſſo veſtire alla Franceſe, ſe faceſti dire a D. Maria, d' eſſer Spagnuo ſenz'alcun propoſito.

Belz.

Belz. La Veste è quella istessa, che quì lasciasti, & io non ti feci dire d'esser Spagnola senza propsito, ben sì lo feci acciò tu fussi più grata nel mostrarti dell' istessa natione.

Asta. Passa. Ma perche più di Biscaglia, che d' Aragona?

Belz. O questo per soddisfare in parte alla nostra superbia. Non sai, che quei di Biscaglia sono mas noble ch 'l Rey?

Asta. Sei vn gran raffilatore.

Belz. Per vestire all' vsanza, che si hà a fare?

Asta. In quanto a' calzoni, pur, pure; mà nelle noue code, e lunghi mantelli, come la salui?

Belz. La mia lingua taglia, e cuce, e se taglia a calzoni, aggiugne quanto bisogna alle Veste; & a ferraioli.

Asta. Buono. Mà lasciamo questi scherzi. Dimmi, se tu vuoi secondare i miei rigori, a che farmi di nuouo vestir quella gonna?

Belz. Per poterli eseguire.

Asta. Non t'intendo.

Belz. Voglio, che tu finga Mariana, perche operi da Astaroth. Ti marauigli forse che a noi non sia fin quì riuscita l' impresa? io punto non me ne stupisco, già che esercitandosi ella in tante mortificationi, quindi solo prende forze per resistere; Se dunque vogliamo superarla con affliggerla; è d' vopo toglierle queste difese, e per ciò deui tù di nuouo finger Mariana segretaria d'ogni gesto di Rosa; onde hauerai due

comodi, l'vno di dissuaderla, l'altro d'inasprirle gl'istrumenti delle sue penitenze, & a tutto ciò s'aggiugne, che più importa, il far ritrouare presente la Madre alle afflittioni di Rosa; e perche il concetto, che co' suoi rigori appresso tutti ella s'è acquistato, non l'habbia a mantenere in questa vita, potrai tù con questi panni persuadere alla Madre, & Amiche di Rosa esser l'operationi di lei puri effetti di semplicità, e leggerezze di mente. Su dunque, non perdiam tempo, andiamo a casa di Donna Maria, oue al plesente si troua Rosa; quiui opereremo, andiamo.

SCENA X.

Appartamento di Donna Isabella.

Rosa, Donna Maria, Donna Isabella.

Rosa. VAda pur felice Vostra Eccellenza, cara la mia Signora Donna Lucia, ch'io già le dono tutto ciò, che son per meritare in tutta la mia vita; poiche il Cielo destinò, Vostra Eccellenza ad vna grand'opera.

D. Is. Et a qual grand' opra viene eletta D. Lucia Guerra della Daga? Rosa diteci è questa forsi la vostra erettione del Monastero? Dite conseruate anche quest' opinione, che s' habbia a fare il Monastero di Santa Caterina in Lima?

SCE-

SCENA XI.

Aſtaroth, e le dette.

Aſta. NOn dubitate) eccomi Signora Roſa, che mi comanda?

Roſa Nulla Mariana: chi vi chiamò?

Aſta. Horsù l' intendo, è ſtata vna burla di quella fraſca di Dolindo. Mi ritiro per tanto.

D. Mar. Nò, ſtate pure, che molto mi piace la voſtra conuerſatione.

Aſta. (Mà ſe mi conoſceſte, non direſte cosi.)

D. Mar. Che dite trà voi?

Aſta. Signora ſtò anche alterata per la burla di Dolindo.

D. Mar. Compatitelo perch' è ragazzo. Mà ſeguiamo il noſtro diſcorſo. Qual' è dunque, Roſa, queſta grand' opera, alla quale il Cielo hà deſtinata Donna Lucia?

Roſa. Signore, il Cielo deſtina a grand opere, chi meno ci par' atto, e quando colà sù è prefiſſo l' eſito delle coſe, non vi è oſtacolo, che lo poſſi ritardare.

D. Iſ. Se il Cielo hà eletto Donna Lucia a qualche opera ſolo dà voi conoſciuta, non sò, che replicarmi; ma ſe ciò voi volete applicare a queſto voſtro immaginario Monaſtero, mi pare che non habbi del veriſimile; già che oltre a gli oſtacoli, che ad ogn' vno ſon noti, lo ſtato di Donna Lucia, alla quale par che vogliate dare qualche gran parte in eſſo, euidentemente ripugna.

Rosa Cio che noi chiamiamo ripugnanza, è solo motiuo da fàr campeggiare la Prouidenza del Cielo.

D.Mar. Questo però non sempre vuol far de' miracoli.

Rosa Anche senza miracoli si eseguiscono i suoi decreti.

Asta. Signore, di gratia la compatischino; perche le sue souerchie penitenze sono cagione di questi suoi deliri.

D. Is. Credo bene, che ciò ne sia la cagione. Rosa siete troppo semplice, è forza, che ve lo dica. E via state vn poco sopra di voi, non dite queste leggerezze, che vi farete la fauola di tutti, e lasciate sopra il tutto quei rigori, che vi cagionano tali debolezze di mente.

Rosa. Signore, benche in me siano da vantaggio tutti quei difetti, che si possono immaginare; in questo però s' accertino non esser mia semplicità; mà volere del Cielo, che si compiace donarne questo si vago giardino.

D. Is. Vi compatisco al sommo, perche al sommo vi amo. Itene dunque a casa, e ristorateui da quella stanchezza, che di questo è cagione, e noi Donna Maria, potremo frà tanto irne a diporto.

SCENA XII.

Belzebub solo.

Bella cosa veramente è l'essere inuisibile, & il poter entrare da per tutto senza

peri-

pericolo d' vrtare il naso, ò rompersi il collo; se ciò non fusse per noi altri Demoni anderebbe male la diauoleria. O se si trouasse vn Orefice, che vendesse gli Anelli d' Angelica, che spaccio haueria! I primi a comprarne sarebbero i Ladri per farsi frustare incogniti. E se questi Filosofi, che tutto il dì con mille scheribizi vanno spropositando gli enti di ragione, sapessero con le loro cognitioni ritrouare la penetratione senza miracolo, sò che hauerebbero de' Scolari alla loro lettione. O i primi sarebbero i cortigiani, per poter far la spia al Padrone. Poueri Ferrari, se ciò si desse, hauerebbero perduto il guadagno delle Serrature. Mà quì direbbe vn bell' ingegno, e di quelli, che si dilettanò d' eruditione. Questo essere il vero modo di riformare l' auidità de' Mortali, e col torre tanti ripostigli alle gioie, & a gli ori, far' in tal guisa, che tornasse il Secolo d' oro, *in quo erant omnia communia.* O bene, o bene, ma per far meglio andiamo a fare il fatto nostro.

SCENA XIII.

Giardino.

Maria d' Oliua, Gaspar Flores.

Mar. Tanto mi dice Mariana.

Gasp. Non poteua darci peggior nuoua. Credetemi non hò parole da esprime-

re quanto mi ſpiacciano queſte troppo ſemplici preditioni di Roſa.

Mar. Ancor' io ſento gran tormento; mà quando ella giunge a diſcorrere di queſto ſuo futuro Monaſtero, non la poſſo ſentire, che non mi ſi commoua per iſdegno l'interno.

Gaſp. Sarebbe veramente in ogni altro ſoggetto in qualche modo ricopribile la ſua ſemplicita; ma in queſto manca ogni ripiego. O Maria, e che ſi dirà di queſte imprudenze di Roſa?

Mar. Che ſi dirà? ſi dirà, che noi ne ſiamo la cagione, perche non vi poniamo rimedio. Gaſpar non è tempo da aſpettare, ci vol riſolutezza altrimenti noi vedremo Roſa conuertita in fauola, e traſtullo di tutta Lima; e forſe ſaremo coſtretti, o a publicarla per iſtolta, o a vederla ſoggetta a gli eſami di quei Superiori, che per eſeguire il loro vfficio, vorranno ben ſapere, onde Roſa habbi queſto falſo ſpirito di profetia.

Gaſp. O Dio, io ſuengo ſolo a penſarui.

Mar. Chi antiuede il male ſolo per piangerlo, aggiugne il preſente al futuro dolore; Mà chi da lungi lo mira per impedirlo, gli ſcema almeno l'aſprezza, quando ſia ineuitabile. Voi m' intendete, non v'è tempo da perdere, andiamo.

SCE.

SCENA XIV.

Sala.

Rosa, Astaroth.

Rosa. NOn occorre più il sasso, da se stessa s'aperse. Oime, ch'a gran fatica la leuo.

Asta. Signora, e qual inhumanità è la vostra? siete forse vna fiera, che habbiate a cingerui con le catene? Qual errore mai commetteste, che meriti questi spietati gastighi? Se il vostro corpo sempre fedelissimo compagno vi hà seruito in tutto quello che hà mai saputo bramare l'Anima vostra; e perche hora trattarlo quale schiauo, e perche punirlo qual ribelle? Vuò concederui, che non habbiate ad accarezzarlo, vuò concederui, che dobbiate affliggerlo, che anche dobbiate tormentarlo; non già per questo douete stratiarlo, e così barbaramente distruggerlo.

Rosa Taci, taci Mariana, al molto che dourei, è troppo poco questo, che opero...

Asta. Signora, se non desistete da queste crudeltà, mi conuerrà auuisarne la Signora.

Rosa Nò, nò Mariana, se tu mi ami, dei non solo tacere quanto fò, mà anche aiutarmi a meglio operare. Prendi, stringi di nuouo questa catena, che il primo dolore già passò.

Ast. Non sarà mai vero, che ciò faccia.
Rosa Stringi dico, e taci.
Ast. (Stringerò tanto, che ti pentirai.)

SCENA XV.

Belzebub, Astaroth, Rosa.

Belz. STringi, stringi, hora si vedrà, chi è Astaroth.
Ast. Fà pur conto, che non fingerò la pietosa.
Rosa Così vincerò ogni repugnanza.
Ast. (Così prenderò motiuo di superarti) ohime Signora, voi impallidite, voi suenite, io non posso mirarui, ahi, ahi, *fugge.*
Belz. Doue fuggi balordo.
Ast. A chiamare la Madre. (O tu sei brauo)
Belz. Buon ripiego.

SCENA XVI.

Rosa sola.

IN tal maniera, quando mai il Demonio tentasse per mezo di Mariana distoglier mi dalle penitenze, sarò certa di superar lo. Ohime, che affanno, ahi che dolor Fia dunque meglio considerando gli spa simi del mio Sposo Crocefisso argomenta re da quelli, quanto lieue sia questo tor mento, che si grande mi sembra. Ed, mio Giesù, se a confronto de' vostri sudo ri, che spargeste nell' Orto, pongo qu sto,

sto, che dalla fronte mi stilla; ah che questo tanto cede a quello, quanto vile è a paragone d' vn sangue purissimo, vna sordida sorgente d'acqua. Ah dolci sono i nodi di questa Catena, poiche troppo duri, e tenaci furono quelli, che vi auuinsero le sacre membra; sono vezzi queste pene, che sento, mà spietata ferita, mà disumanata carnificina, mà orribile tempesta di crudeltà fù quella, che legato ad vna Colonna sostenesti. Nò, nò non puole. Oh Dio io moro.

SCENA XVII.

Astaroth, Belzebub, e Rosa.

Asta. Signora, Signora. Oime che veggio.
Belz. Prendi hora occasione di sciorre la Catena, che già la Madre se ne viene.
Asta. Eccola sciolta. Aiuto, aiuto oimè.

SCENA XVIII.

Gaspar Flores, Maria d' Oliua, & i detti.

Gasp. CHe vi è Mariana? O Dio Rosa suenne.
Mar. Figlia, e qual'improuiso male v'assali?
Rosa. Ah Mariana togli adagio quella Catena, che con'essa suelli le viscere.
Asta. Non dubitate (che farò alla peggio.)
Belz. Ti ricorda, che non l' hai da ammazzare.

Rosa. O Dio.

Asta. (Toco meno) non dubitate. Ecco Signora la cagione dello suenimento della Signora Rosa,

Gasp. Ah Figlia, e perche così stranamente vi stratiate? è possibile, che non habbiate pietà di voi stessa?

Mar. Che pietà, che pietà? non vedete, che questi sono effetti d'vna palese pazzia? Rosa, non è stupore, se ogni giorno più con le vostre follie andate discreditando voi stessa, e la Casa, se volendo hauer troppo della santa, trascorrete anche in voler fare la Profetessa; Miratene hora di tutto ciò la cagione; questa catena, che più per frenare le vostre pazzie, che per mortificarui, doureste cingere, questa, questa vel dica. Questa che così spropositatamente cingeste, onde quasi vi vccise, questa vi rimproueri, come con le troppo importune penitenze, debilitandoui la complessione, perdete anche il ceruello.

Asta. Che dici, và bene, sì, ò nò?

Belz. Lodiamone il fine.

Asta. Sei troppo inuidioso.

Gasp. Così è Figlia, voi siete troppo inflessibile. Doureste pur vna volta credere a quello, che vi consigliano i vostri Genitori. Orsù non vi ponete più quella catena.

Asta. La consegnerò dunque a V. S.

Mar. Nò dalla in mia mano.

Rosa. Signora perche io non me la ponga

basta

basta solo, ch' ella me lo comandi. Puol dunque lasciarmela, che sarà vbbidita.

Gasp. Mi contento; mà auuertite di obbedire, se non volete esperimentare il mio sdegno. Maria rendetegliela.

Asta. Eh Signore.

Gasp. Nò, nò obbedirà del certo.

Mar. Già che volete, eccola Prendete Rosa, & auuertire, che al tormento di questa catena non s' habbi da aggiugnere il mio furore (*parte, e nel partire volta a Gaspare dice*) siete troppo buono.

Gasp. Non è tempo d' affliggerla di più. *parte.*

Rosa Ritirateui Mariana, che voglio riposare.

Asta. Parto, mà ricordateui de' comandi della Signora (andiamo.)

Belz. Oh Astaroth, e la catena l'hai perduta?

Asta. Sarà mio pensiere di fargliela leuare.

SCENA XIX.

Christo, Rosa, e Choro d' Angeli.

Chr. SE per riposare facesti ritirare ogn' vno, e perche dunque non eseguisci il tuo volere; o Rosa?

Rosa. Ah mio Signore, e Sposo; Voi ben sapete con quanta auuersione corrano a riposarsi le mie membra in vn letto composto solo da strumenti di Martiri. Confesso dunque alla Maestà Vostra la mia debolezza, se hora non mi dà il cuore con que-

ste pene d'incotrar nuoui Martiri. Mio Sposo compatitemi.

Chr. Sì, già mi son note le tue inuentioni, con le quali per sempre penare, sai commutare la quiete in tormenti, & il letto in patibolo. Partano per hora da te le tue pene, giache vn Dio da te vinto, con nuouo gioco, tecò ritenta la vittoria. Rosa, questi sono tutti caratteri; *Gli Angeli portano due Bacili con i policini ne' quali sono le lettere*, chi dunque con quelli formerà prima il nome di ROSA come vincitore comandi. Sù dunque io prendo. E vn A; lettera ch' entra nel nome di Rosa.

Rosa S. Anche questa và nel mio nome.

Chr. S. La simiglianza di questi caratteri ben ti testifica l' vnione de' nostri affetti.

Rosa Se per redimere gli huomini voleste essere in ogni cosa a lor simigliante, e qual stupore, se hora anche scherzando rinouate la memoria di sì grand' eccesso d' amore; ma traggo I, ò quanto mi sarebbe grata questa lettera se il vostro nome Diuino s' hauesse a scriuere.

Chr. E. Anche questa sarebbe, se il mio nome fusse proposto.

Rosa Signore horà ne vuò prender cinque che tante à punto ne vanno sul vostr Nome, & in quelle, ò ritrouerò il vostr Nome, ò auanzandone vna si scriuerà mio.

Chr. Et anch' io ne vuò prender più d' vn: mà non già cinque, ben si ne prendo tr Hor leggi.

Rosa SPOSA.

Chr. Leggo, SEI. Mira, se gratiosemente ci cade SPOSA SEI.

Rosa Signore se voi tre ne prendeste hor altre tante ne prendo.

Chr. Et io cinque; Leggi.

Rosa TVO.

Chr. CVORE. Sei Sposa, e sei mio cuore, non è egli vero?

Rosa Horsù ne prendo quante me ne manda la sorte. Son otto. Che diran mai? REGE VOL D. Rege vol D. e poi manca. Ah ben' io voleua dire del mio cuore.

Chr. Rosa non più, hò vinto. Già scrissi il tuo nome.

Rosa Et io il Vostro; mirate.

Chr. Componganſi le lettere; che n' auanzano; *Christo commette insieme sopra vna cartella portata dagli Angeli le dette lettere*. Mira tutte insieme, che dicono, ROSA DEL TVO GIESV, SEI CVORE, E SPOSA.

Rosa O lettere fortunate, già che con caratteristica così diuina contrasegnate il mio nome.

Chr. Rosa, il premio della tua vittoria fù il concederti l'esecutione de' tuoi desiderij; hor voglio, che per legge di giuoco tù contribuisca alla mia vittoria la pronta vbbidienza de miei comandi. Questi che sempre a me più simile ti vogliono, sempre maggiore t' impongono la sofferenza. Grandissima, e costante dei tu conseruarla,

la, perche lunghiſſime; e nella più delicata parte dell' interno ti ſaranno date l' occasioni di confermarla per tale. *parte*.

Roſa Se per comandarmi, ch' io patiſca douete ſempre laſciarmi così felici i ricordi de' voſtri fauori, non voglio viuere, chè momenti penoſi.

SCENA XX.

Giardino.

Belzebub, Aſtaroth.

Belz. IN tanto la catena non è in tua mano.

Aſta. Se non è in mia mano, non ſarà nelle ſue.

Belz. Fin quì vi è.

Aſta. Se vi è, non vi ſarà. Già la madre è ità dal Confeſſore; da queſto.

Belz. Buono, buono ci và per conſeguenza gli ſarà tolta.

Aſta. Hor ecco il ſacco.

Belz. Aduniamo de' ſaſſi.

Aſta. E ben fatto (*i due Demoni adunano moltitudine di ſaſſi*) hor che tutti ſono adunati, qui ſu l' erba ſediamo, e nell' adattare i macigni nel ſacco, narrami l' impreſa, che poco fà faceſti in Francia. Mà dimmela ſenza giunta.

Belz. Tu mi chiedi ciò ch' è impoſſibile.

Aſta. Perche?

Belz. Senza la giunta non è bella.

Aſta. Senza la giunta non la ſai dire.

Belz.

Belz. Oltre di che non vi è tempo.

Asta. Circa al tempo ve n' è pur troppo. Rosa è ita da Donna Maria.

Belz. E ti par ben fatto di non andarla a trouare?

Asta. Non vi è bisogno di nostr' opera perche Rosa sia derisa, come noi vogliamo, non si richiede che noi tentiamo, basta l' inclinatione, che per se stesse hanno le Donne a dir male.

Belz. Così è, Ascolta dunque i miei successi. Ciò che da me fù inuentato, perche sotto pretesto di bella chioma nel portar le Perucche andassero poi tutti pelati questi Zerbini, à bastanza ti è noto.

Asta. Si, e se mal non mi rammenta questo tagliamento di crini, hebbe la sua origine trà i ferri.

Belz. E non fù poco, che non l' hauesse trà le fiamme.

Asta. La vanagloria di mostrarsi coraggioso nel saper anch' egli raccontare vna battaglia, spinse vno di questi Giouanotti tutto lindura a trasferirsi al Campo.

Belz. Ben prouisto di munitione da guerra, non mancandogli la gonfia testa per palla, & auanzandogli sul capo la polue nelle brine di cipro.

Asta. Quiui all' improuiso assalito mentre si pettinaua la chioma, fù col pettine intrecciato ne' capelli, presentato prigione al Generale auuerso.

Belz. Che commendollo di molt' indefesso, se mentr' ogni altro riposaua, esso era a

così stretto combattimento co' suoi capelli.

Asta. Questi per maggiormente deriderlo mandò à chieder al Campo lo sciugamano per quel prigione, che già compito di pettinarsi, staua lauandosi il volto.

Belz. Il di cui rossore non poteua smorzarsi con poc'acqua lanfa.

Ast. Che da questa sì pungente facetia, e dalla vaghezza delle Perucche s'inducessero, non solo nel Campo, mà anche nelle Città di non portar capelli.

Belz. Tù la dici tanto giusta, che niente più.

Asta. Non son già come te inuidioso.

Belz. Sei però di me più superbo.

Asta. Non importa. Mi dicesti anche il modo inuentato per far la bionda.

Belz. E ciò fù con fare scriuere ad vn componitore di antichità, e d' eruditione, che le Donne Indiane vsano tal mistura per conformare i loro crini a i raggi del Sole, che adora.

Asta. E che la prima la pose sì garbatamente in opera, che si scorticò la testa, perche era troppo gagliarda la lisciua.

Belz. Anche questo. Mà senti qual modo tengo perche hora si pelino senza dolore.

Asta. Mi preparo a sentire qualche strauaganza bella.

Belz. Si fece vn' Accademia in Parigi, & il problema era qual de due colori fusse più decente alle Dame, il biondo, ò il nero.

Asta. Questo Problema lo proponesti tu?

Belz. Io non lo proposi; feci ben sì, che

venisse in mente a chi doueua proponerlo.

Asta. Questo voleuo dire.

Belz. E diceui tutt' il rouerscio. Parla bene, se voi ch' io intenda.

Asta. Stai a vedere che non saprai di lingua. Mà che segui?

Belz. Difenderono le parti del Problema due Accademici di bell' ingegno, il primo de' quali dimostrò essere il biondo, adducendo, che se la Dama era vn sole, non poteua comparire senza raggi, nè la sincerità della sua fede rilucer meglio, che sù quegli ori, da' quali solamente si dimostraua l' inestimabil valore della di lei bellezza.

Asta. Buonì concetti.

Belz. Mà non troppo nuoui.

Asta. Poco seruirebbero a gli Accademici i scartafasci vecchi, se non facessero altro, che turare i buchi delle Librarie.

Belz. Questi sono immitatori de' Ferrari, che di più ferri vecchi ne fanno vn nuouo, e lo metton per mostra alla fiera.

Asta. Anzi per far nobili compositioni, voglion potere prouare l' antichità de' concetti. Mà l' altro, che disse?

Belz. Pose per fondamento di tutte le qualità conuenienti ad vna Dama la costanza, e fece poi comparire vaccillante il fondamento d' ogni virtù in quella, che dimostrandosi ne raggi dorati vn Sole, si palesaua volubile. Disse non esserui più espressiuo geroglifico della fermezza, che quello delle Stelle fisse; e queste, che ne

gli

gli occhi d' vna Dama s'accolgono, richieder l' ombre d' vn crine notturno, non i raggi del giorno per comparire. Chiamò troppo incauta chi a gli ardenti splendori del Sole fidaua le neui, e le rose del volto. Comendò quelle, che per esser' Iridi di bellezza voleuano la nube ne'loro capelli. Conchiuse finalmente douersi qual' auara abborrire, chi desiaua il capo dorato.

Asta. Al certo questi erano di Zecca, e quindi io arguisco, che a tutte venisse in desiderio d' hauere i lor capelli neri, e perciò fare senz' alcun dolore douettero operarui della pece.

Belz. Non è buona ricetta.

Asta. Perche si pelassero senza dolore gli facessi forse operare il vetriolo?

Belz. Non già, che poteua scottarsi, come chi fece la bionda.

Asta. Che fecer dunque?

Belz. Presero le forbici, e se li tagliorono; così crescendo sempre più fosco il capello vanno esse frà tanto pelate per hauerlo vna volta nero.

Asta. Non si poteua far meglio, tanto più, che questa spiumatura è più facile, perche non duole. Ma tu mi nari opra di molti giorni.

Belz. E' vero, mà atutt'hora si diede il compimento.

Asta. E come.

Belz. Taci; ecco Rosa.

SCE-

SCENA XXI.

Rosa con la Croce in ispalla, Astaroth, e Belzebub.

Rosa A Che troppo leggiero incarco questo Legno mi porge, o mio Dio, quando le colpe del Genere humano più della pesantissima Croce aggrauauano il vostro dorso Diuino.

Asta. O voci, che m'affligano.

Belz. O ricordanza, che mi tormenta.

Rosa Ah ben sù questo io riconosco quanto grande sia quella parte, che i miei mancamenti v'aggiunsero.

Asta. E forza soffrire.

Rosa Ahi cado.

Bel. Ella cadde; stà in tuono io vado.

Asta. Sì và pure.

SCENA XXII.

Rosa, Astaroth.

Rosa AH prodigio d'amore! ah eccesso delle nostre colpe! Voi sostegno del Cielo per solleuarci cadeste, e noi aiutati da' vostri stratij per piacerui mai ci solleuiamo dalle nostre cadute.

Asta. Ergeteui Signora, eccoui aiuto.

Rosa Ferma Mariana, & abbandonando così prostrato il corpo, lascia che s'erga l'Anima mia a considerare la grandezza di quell'amore, che. *Asta.*

Asta. E Signora, veggo bene, che le correttioni della vostra Signora Madre poco operano in voi, che così poco vi curate obbedirla. Io per quanto a me spetta, non voglio esser a parte di tal'inobedienza, e già, ch' ella vi proibì l' affliggerui, se non volete alzarui, voglio toglierui di sopra questo Legno, che tanto vi stratia.

Rosa Non m'affliggo, se cerco consolare il mio spirito.

Asta. Non sò tanto consolare; questo sò che vi pesa, conuien dunque leuarlo (mà ahimè inorridisco in mirarlo.

Rosa Mariana arretrati, che non son mai per consentirlo.

Asta. Et io comincerò a gridare (così verrà chi glie lo tolga, se a me non da cuore di toccarlo) ohimè.

Rosa Taci di gratia.

Asta Ahi, ahi, Signora aiuto, aiuto.

SCENA XXIII.

Belzubub, Gaspar Flores, Maria d' Oliua, e detti.

Belz. Ecoli, grida, grida.

Rosa. Mariana ti supplico.

Asta. Non vaglion suppliche, ahi chi mi soccorre.

Rosa. Per quell' amore, che mi porti.

Asta. Se così è, griderò più forte, perche fortemente vi amo. Presto, presto correte.

Mar. Ella è voce di Mariana.

Gasp. Eccola, che contrasta con Rosa.

Belz. Son giunti. Hora braua.

Asta. Voglio in tutti i modi, che vi leuiate di sopra questo peso, altrimenti ritornerò a gridare.

Rosa Ah Mariana.

Mar. Che v'è di nuouo?

Gasp. Che rimiro?

Rosa Sono scoperta.

Belz. Sù via allegramente. Io nascondo questi sassi.

Gasp. Figlia, che v'auuenne? perche cadeste? qual pesante Croce v'opprime?

Mar. Bisogna dire, qual scioccaggine commise, che frenesia l'assalse? eh Gaspar, Gaspar, sono homai intempestiue queste vostre piaceuolezze.

Asta. Stauo quì cogliendo de' fiori, quando soprauenne la Signora Rosa con questo Legno sù le spalle, & essendo dalla grauezza di quello oppressa, le fù forza pericolosamente cadere. Accorsi per solleuarla; mà ella da vna sua delirante santità presa, non mi volle permettere, che la sgrauassi almeno di cotal peso; e perche a me non restaua altro mezzo, che quello della loro autorità, mi posi a gridare acciò doue mancauano le mie preghiere, supplissero i loro comandi.

Gasp. Alzateui Rosa, e da quì auanti non ricusate gli aiuti, che Mariana vi porge.

Mar. Douete comandarle, che per l'auuenire sia più osseruante de' nostri voleri. E

tù

tù Rosa troppo t'inganni, se credi così poco obbedirmi. Sappi, che se non giouano l'ammonitioni saprò ben' vsare le percosse, e se queste anche sian vane, sortirà il suo effetto l'Inquisitione, a cui denuntiandoti, sarai sottoposta a i rigori di quel giusto Tribunale; sarai da noi derelitta, da tutti suergognata. Ipocrita, falsaria, bugiarda, simulatrice, priua d'ogni virtù, falsa profetessa. Dimmi, non vedi, che queste tue spropositate asprezze, hauendoti tolte le forze, ti hanno a tal segno resa scema di ceruello, onde non arroscisci di proferire profezie così sceme, ch'affermi non esser vero ciò che realmente apparisce? Oue, da chi mai ti fù riuelato; che Speranza schiaua di Donna Isabella Messia non fusse Christiana, se ella stessa dice d'essere, e non solo sà dire in qual Parochia di Panamà fù battezzata, etiandio i nomi di quelli, che vi furon presenti; e de' Padrini, che la leuarono al Sacro Fonte, e di tutto ciò minutamente ne racconta le cerimonie? Doue, doue mai ti sognasti, che Francesa di Montoia habbia con Caterina sua Sorella a prender l'Abito di Monaca, e che Filippa debba accasarsi, se questa tutta intenta allo Spirito non racchiude altri pensieri, che di Religione? e Francesca, tutta gale, non pensa altro, che ornarsi? Come, non ti vergogni, opponendoti a i santi desideri che nutre, di predire à Francesco Orfad da Bustamante il suo accasamento, &

Giouanna, e Maria ſue Sorelle contro ogni lor genio l'ingreſſo nel Monaſtero?

Roſa Madre ſono mutabili le menti de' mortali, mà queſto ſegno della noſtra debolezza può traſmutarſi in virtù, quando in meglio ſia cambiato il conſiglio.

Aſta. Non potrà però ella negare, che non ſia ſtata gran preſuntione l'hauer voluto narrare a frà Giouan Michele gli auuenimenti del ſuo lungo viaggio, l'hauer preteſo ſcoprire à Micheladella Marra gli interni ſconuolgimenti dell'animo, e con eceſſo di ſuperbia hauerli detto ciò che doueua fare. Mi pare tratto d'imprudenza l'hauer tentato di circonſcriuere al Padre Viglialobos quei ſecreti intereſſi di coſcienza, ch'egli ſi dichiaraua non volerli comunicargli ad alcuno. Non ſi è renduta ella ridicola nel predire a Maria di Meſſa, ch'vna delle ſue Schiaue ſaria tornata, e l'altra le ſarebbe ricondotta? Et in quanto all'Inquiſitione, è materia molto da ricercarne, ſe ſi sà, che alla medeſima Maria di Meſſa hà ella approuato, il penſiere d'andare in Iſpagna, e la prouiſione fatta de' denari, quando Maria non con altri, che con ſuo Marito di cio haueua diſcorſo. Vorranno ben rinuenire i Superiori ond'ella il ſappia.

Mar. E poi, quand'ogni altra mancaſſe, le follie del tuo chimerizato Monaſtero, non ſono elle baſtanti per ponere in vilipendio, e pericolo, il tuo nome, la reputatione di noi, e l'honore della noſtra famiglia

glia? eh Rosa, sono omai giunte ad vn termine le tue sciocche ostinationi, che, bisogna denuntiarti, o palesarti per isto ta. Anzi questo ne meno giouerà; già che ostinandoti tù nel voler mantene re le tue spropositate propositioni, fa rai credere a molti difetto della tua vo lontà, ciò ch'è debolezza del tuo cerue lo. Dimmi, e qual si sciocca Fanciulla trova, che non sappia vedere l'impossibi lità, che Donna Lucia Guerra della Dag hà, si per dar principio al tuo Monaster con farsi Religiosa, come per aiutarlo co le facoltà, atteso, ch'ella [illegible] congiunta i Matrimonio a Caualiere giouane, e d'ot tima salute, e gratiata dal Cielo di pro perosa prole? E pure tu con l'insolite tu carezze, con le parole che incautament ti lasci vscire di bocca pare tutto ciò v gli accennare. Che rispondi? che dici?

Rosa Le virtù generose della mia Maestra esercitate viuendo, furono tali, che mer tarono d'essere incoronate con lo Spos litio d'vn Dio; hora ch'ella gloriosa trionfa in Cielo, è troppo angusto il ve chio Mondo per racchiudere l'immensi delle sue lodi. Deue per tanto con inusi ti linguaggi anche in questo nuouo Mo do risonarne la fama. Mariana porta q vn Tauolino.

Asta. (Debbo andarui?)

Belz. Và pure, che in ogni modo hauerei campo d'affliggerla.

Asta. Hora vado.

Gasp

Gasp. Che vuoi fare di questo Tauolino?

Mar. Qualche sproposito al certo.

SCENA XXIV.

Rosa, Maria d'Oliua, Gaspar Flores, Belzebub.

Rosa Madre, è talmente fissa in Cielo l'erettione di questo Monastero, che vi potrei dire chi debbe essere la prima Abbadessa, anzi voglio affermarui, che voi iui coronarete il fine de' vostri giorni.

Gasp. Hor questa è troppo spropositata.

Belz. Mà se dice, che la Madre deue morir Monaca, hauesse almeno detto, che il Padre sarebbe stato Frate.

Mar. Eh sciocca, temeraria, pazza arrogante. Io Monica? Io che non posso vedermi male attilato vn capello, pensi tu, che gli habbia a recidere? Io che non posso soffrire i rigori d'vn'aura poco rigida, vuoi che m'affligga, con catene, e cilitij? Io che amo la libertà, e la conuersatione più che la vita, racchiuderommi in perpetuo carcere fra quattro mura?

SCENA XXV.

Astaroth con il Tauolino, e detti.

Asta. Ecco il Tauolino.

Belz. O ne hà detto vna bella.

Gasp. Il cuore mi predice gran cose.

Asta. Forse ne farà vna migliore.

Mar. Stiamo a vedere, che vuol fare.

Rosa Madre non vi alterate. Gli ostacoli, che hauete, perche solo dalla vanità si cagionano, presto suaniranno. E' impossibile il repugnare a i decreti del Cielo, e perche a questi crediate ecco vuò daruene sù questo Tauolino vn segno. *Rosa disegna sul Tauolino con la cera*.

Belz. Accostiamoci, non ci perdiamo d'animo.

Asta. Faccia ciò che vuole, sempre saprò tormentarla.

Gasp. E che segno vuoi darne?

Mar. Fin quì hà dette delle pazzie, hora bisognerà prepararsi a vederle.

Gasp. A che serue questa cera, che disegni?

Mar. Vuol mostrarci, che i suoi disegni non hanno sussistenza, se sono attaccati con la cera.

Belz. Bel concetto.

Asta. Sento pur la gran voglia di risponderne vn'altro più bello.

Belz. Stà cheto, che non facessi ve. O che hà così presto disegnato?

Rosa Madre, mio Genitore, mirate, ciò che a gloria della mirabil Senese voi scorgerete eseguito, io nò, che per i miei difetti nol merito. Ecco qual sia il futuro, e sontuoso Monastero. Questi tre gran vani v rappresentano, l'vno l'abitatione, l'altr il Tempio, il terzo il Giardino. Conside riamo il primo di cui quì situata è la Po

ta, che ç' introduce ne' ſuſſeguenti trè Parlatorj. A queſti in faccia vien poſta la Porta del Monaſtero, che al vago Clauſtro porge l' ingreſſo. Il muro dietro alle 72. Colonne ond' egli è compoſto, ſarà reſo venerabile da i geſti più illuſtri dell' ammirabil Seneſe quiui dipinti. Dà il termine a queſte Loggie la vaga Scala. che poggia a queſt' ampio Corridore. Quì a mano deſtra ſarà l' Infermeria, a ſiniſtra il vaſto Salone con l' altre Sale appreſſo tutte dedicate a' virtuoſi trattenimenti di quelle Vergini ſacre. Quattro Dormitorij ſon queſti, e pur non ſian baſtanti al ricetto di tante. Scende queſta Scala a due Porte, per la prima ſi paſſa alle Stanze, oue il parco vitto, & ogn' altro neceſſario ſi riſerua. L' altra c' introduce al Coro confinante alla Chieſa. Queſta appunto vi dimoſtra il ſecondo vano, in cui è diſegnato il triplicato ordine delle Colonne, la quantità de gli Altari, il ſito dell' Altar Maggiore, oue ſaranno adorate le glorie della mia cara Maeſtra, e la grandezza della Cupola. Queſto Rotolo nell' interna Sacreſtia riſponde, & a queſta per maggior comodo è dato l' eſito nel Giardino, che ſi ſpiega nel terzo vano. Sarà egli da quattro Stradoni diuiſo in croce. Queſto primo quadro alimenterà varij fiori, che coltiuati ſotto le vaghe figure degli ſtrumenti della Paſſione, che tali appunto haueranno la diſpoſitione i lor partimenti, ſaranno fiori di veduta,

ta, e frutti di contemplatione. Fruttificherà altresì questa Passione fiorita ne g'i alberi feraci, che ingombreranno l'opposto quadro, da cui in essi sia rappresentato il frutto di quanto per noi hà operato vn Dio. Le virtù di quelle Sacre Donzelle in questo quadro vicino al primo vigorose verdeggeranno, già che in esso saranno accolte quell' erbe, che ad vn astinente Communità si conuengono. E se le virtù sol con asprezza s' aquistano, il placido orrore dell' vltimo quadro nella sua vaga Selua il figura. Non mancherà in mezzo a così bel Giardino la sontuosa fontana, miratela.

Mar. O sciocca, hora sì; che le tue balordaggini sono arriuate al sommo.

Asta. Io Signora, ben che in eccesso ami la Signora Rosa, non posso però non affermare degni di castigo i suoi eccessi, e tanto più, che è necessario reprimerli quì in casa, perch' ella l' istesso non operi fuori, e ponga in ridicolo lor altri Signori.

Mar. Così è; perche tra noi ti riescono, t' auuezzi a farli con gli altri. Tù, che sei la nostra irrisione, tù il nostro obbrobrio, tù il nostro vituperio, e tu alla fine sarai la nostra rouina; mà perche ciò non segua, voglio che tù sij a te stessa il tuo tormento. Tò prendi. (*la batte.*)

Asta. Vedi se operano le mie parole.

Belz. E' però troppo rigida l' esecutione.

Gasp. Hor sù fermateui Maria, già a bastanza la batteiti.

Mar.

Mar. Che a baſtanza, che fermarſi? quando penſauo, che voi ſolo vi tratteneſte, per douer ſupplire alla mia ſtanchezza con adempire i miei giuſti furori, m' imponete il deſiſtere? Che a baſtanza? Ella hà cuore di vedere il vilipendio della noſtra famiglia anzi vuol' eſſerne la cagione, e voi non potrete ſoffrire, che ſia leggermente percoſſa?

Aſta. Siete veramente troppo affezionato, e troppo buono, o Signor Gaſpar; non è però corriſpondente il volere della Signora Roſa a tanta tenerezza.

Mar. Se ella non sà intenerirſi alle miſerie, che per ſuo amore, anzi per le ſue ſciocchezze, ſopportiamo; ſaprò io rompere queſto cuore peruerſo con le percoſſe. Tò prendi oſtinata.

Aſta. Così ſi fà, o Belzebub.

Gaſp. Maria deſiſtete, Mariana tacete.

Belz. Così ſi riſponde, o Aſtaroth.

Gaſp. Si come le ammonitioni deuono eſſer prudenti, così i gaſtighi deuono eſſer diſcreti. Roſa meritate di peggio; mà la mia bontà vi ſottrae a gran parte del gaſtigo douutoui; non la rendete voi deluſa ſeguendo a mal operare, ſe non volete prouare la bontà mutata in ſeuero rigore. Partiteui di quà, & imparate a voſtro coſto di prudentemente obbedire. Mariana traete in diſparte quella Croce.

Belz. Hor quì ti voglio.

Aſta. Signore ſolo in mirarla innorridiſco, giache alla ſua viſta mi ſi rappreſenta l' e-

minente pericolo della Signora Rosa all' hor che cadde. La supplico per tanto a dispensarmi, mentre per hora, se si compiace, trarrò in disparte il Tauolino.

Gasp. Siete veramente molto affettionata di Rosa. Mosù mi contento; traete il Tauolino, ch' io ne porterò la Croce. O l' è ben pesante, appena la reggo. Pouera Figlia sotto qual peso smisurato gemeui? Maria seguitemi.

SCENA XXVI.

Astaroth, Belzebub.

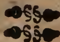
Asta. Belzebub, portiamo il Tauolino dentro.

Belz. T' è ben riuscita per vna maglia falsa; mà di il vero, non sapeui, che scusa ti pigliare.

Asta. Queste si che mi mancano. Mà non è riuscito bene?

Belz. Si è acquistato qualche cosa. I rimproueri della Madre al certo faranno effetto.

Asta. E quelle quattro battute, fatte di biscrome perche cosi in fretta, non hanno incoronato il concerto? ò che bel contrapunto ch' io gli facea, e sempre frà me diceuo dagli, dagli.



AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Rosa sola.

CAri disprezzi, amati rimproueri, felici percosse, raddoppiateui pur, raddoppiateui. Ah troppo presto finiste, troppo breue fù il mio contento, perche breue furono le vostre afflittioni, se tutte l' hore saranno simili a questa, bramerò viuere in eterno, acciò ogni momento mi partorisca questi stratij.

SCENA SECONDA.

Belzebub, Astaroth, e Rosa.

Belz. O Pur di quà si raggira.
Asta. Non anche hà hauuta la sua parte. Che fate Signora Rosa? consolateui alla fine.
Rosa. Mariana oue ponesti il Sacchetto co' sassi?
Asta. (Và troualo tù che l'hai nascosto.) che volete forse bruggiarlo?
Belz. Non lo vedi, quì stà posato.
Rosa Eh nò t' inganni, voglio abbracciarlo, voglio stringerlo, voglio portarlo.
Asta. Eccolo, mà auuertite;
Rosa. Taci non replicare.
Asta. Così dunque obbedite a' vostri Genitori?

Rosa. I miei genitori mi proibirono il portare la Croce, e m' imposero il non ricusare il tuo aiuto. Quella già non la prendo, & il tuo aiuto imploro per caricarmi d'altri sassi. Vbbidisci, e taci.

Asta. Vbbidisco. Mà alla fine sarà vostro il danno (a noi Belzebub.)

Rosa. Ecco mi chino, poni tù sopra le mie spalle le pietre, e scegli le più pesanti.

Asta. Non dubitate (dà quà Belzebub.)

Belz. Prendi.

Asta. Questo è troppo piccolo.

Rosa Con chi discorri?

Asta. Dico tra mè, che sarà piccolo, non è egli così?

Rosa Se vi fossero de' maggiori, mi sarebber più cari.

Belz. Prendi quest' altro.

Asta. Mi par giusto a proposito, mirate.

Rosa. Sì sì, poni pure.

Asta. Ma voi Signora non vi reggete. Dite è troppo pesante?

Rosa. E' pesante, mà non troppo al paragone di quello vorrei, pigliane pur degli altri.

Asta. Eccone.

Belz. Eh nò, tù la vuoi vccidere.

Asta. (Non temere) o Signora voi cadeste, verrò dunque a sottrarui da tal peso.

Rosa Anzi vieni ad accrescermelo, che hora non vi è pericolo di cadere. Così, così mia cara, così mia diletta, così mia amata Mariana, già col tuo aiuto soppresso quest corpo frale, porgo libero il varco all' anima

ma innamorata, perche se ne voli al suo Dio, al suo Saluatore, al suo Giesù. Voi mio Giesù.

Asta. Non posso sentir questo nome.

Rosa Caro Giesù.

Belz. Fuggiamo tuono così abborrito, così temuto.

SCENA TERZA.

Christo con la Croce, Rosa, e Choro d' Angeli.

Chr. TOgliete di sotto a quei sassi la mi a Sposa. E voi diletta rimirate, chi v' ama.

Rosa Mi volgo, e v' adoro.

Chr. Ergeteui.

Rosa. Sorgo.

Chr. Prendete il solito sacco de Sassi, e seguitemi.

Rosa. Vi seguo, e dietro scorta così Diuina, non hò peso, che mi contrasti il volare.

SCENA QVARTA.

Appartamento di D. Isabella.

D. Isabella, e D. Maria.

D. Is. FRancesco, schiauo del Tesoriere così afferma, e Speranza istessa, benche con suo rossore, lo confessa per vero.

D. Mar. Talche le Profetie di Rosa, non furono vane.

D.Isa. Così per l'appunto, e Speranza raueduta dell' errore si è risoluta Battezzarsi.

D.Mar. Mà per qual cagione si finse ella battezzata in Panama, se pur non era?

D.Isa. Ne dà per cagione l' esser continuamente; com' infedele, dall' altre Schiaue, chiamara per Cagna, e che per fuggir simili vilipendij asseriua esser battezzata.

D.Mar. Grande veramente è la virtù di Rosa. Ella hà saputo penetrare i segreti di speranza, e le sue orationi haueranno ottenuta la salute a quest' Anima.

D.Is. Al certo non puol essere altrimenti.

D.Mar. Andiamo di gratia a rallegrarci con la futura Christiana.

SCENA QVINTA.

Stanza di Rosa. Notte.

Astaroth, Belzebub.

Asta. NOn è più tempo d'aspettare. Son risoluto combattere alla scoperta, gettinsi dunque quest' impedimenti del mio valore. Hauercı rubato anche Speranza, che con si bella maniera si manteneua nostra? Non sono colpi da sopportarsi, o Belzebub; prendi, prendi questi habiti, che a te gli dono, io voglio solo vendetta, solo crudeltà.

Belz. Grande veramenre è la scossa; mà si potrebbe aspettare, non è per anche battezzata; chi sà?

Asta E' però tanto ferma nella sua risolutione, e gli sono tanti intorno, che è impossibile il ricauarne altro, che perdite. Tù non occorre, che mi consigli. Hò già fatto vn pezzo a tuo modo, conuien hora, ch' io segua il mio genio.

Bel. Astaroth, i consigli guidati dal furore facilmente precipitano, & a noi per vincere non si presenta strada migliore a quella, che la nostra vincitrice hà tenuta.

Asta. Se la scherma è comune, già fù preuista la parata. Bisogna mutar regola perche rieschino i colpi.

Belz. Non v'è gloria più bella, che il vincer con quei mezzi, co' quali s'è stato vinto.

Asta. E qual gloria si è nell' vsare i mezzi, che s' impararono a suo costo?

Belz. Il ritorcerli è quello, che rende glorioso.

Asta. Gloria importuna, che mett' in forse la vittoria.

Belz. Il vincere dipende dalla sorte, e dall' ingegno, e per ciò sempre è dubbio.

Asta. Sì a chi con strattagemme combatte, non a chi col valore si fà formidabile.

Belz. L' inimico tanto è più temuto, quanto è più occulto.

Asta. Dica così chi è vile, ch' io per me sò bene non vi esser maggior timore, di quello, che dalla vittoria deriua. Ma ecco Rosa Belzebub son risoluto, ò accompagnami, ò rimanti spettatore.

Belz. T' accompagno.

SCENA VI.

Rosa con il lume in mano.

VI ringratio, o mio Dio, vi ringratio, o mio Sposo. Voi, che sempre grande grande siete nella vostra beneficenza, hauete a tanti fauori concessimi, anche voluto aggiunger questo di donarmi con sì bel modo la salute spirituale di Speranza tanto da me desiderata. O felici preghiere, o ben impiegati sudori, o grand' affetto della Diuina misericordia! Più vorrei dire per esaltare la vostra bontà, o mio Dio, se nō sapessi, ch' essendo quest' opere solite alla vostra Onnipotenza, il volerle descriuere è vn voler numerare l' arene del Mare, le Stelle del Cielo.

SCENA VII.

Astaroth, Belzebub, con volti di Fiere, Choro di Furie, e Rosa.

Asta. SV, sù all' assalto, sù alle fierezze
Belz. Sù sù. *Astaroth, e Belzebub vanno facendo vn ballo intorno a Rosa, mutando varie forme di volti, mentre il Choro di furie canta.*
Rosa. O Dio, aiuto.
Cho. Furie, fiere sù sù,
In alto,
A l' assalto,
Il piede vi scorga

Nel

Nel Mondo risorga
L'ardor di quàggiù;
Fiere, furie sù sù.

Rosa Ah vili, ah codardi, dunque agl'inuiti di tutto l'Inferno voi rispondete con danze? dunque i vostri assalti, ch' hebbero per incitatori gli vrli più formidabili, non hanno altro d'orrore, che vn ballo? fuggite pure, fuggite, che sdegno cimentarmi con guerrieri si molli, non voglio mirare schiere così imbelli. E non partite? ed oserete combattere? già che la vergogna non vi spinge alla fuga, già che il timore v'arretra alla battaglia, perche non mirate la vostra viltà, ecco spengo il lume, ecco con voi combatto alla cieca.

Rosa spegne il lume, & Astaroth, e Belzebub l'assaltano con bastoni, e la lasciano per morta, mentre il Choro di furie canta.

Choro Spirti tremendi
Sù che tardate? o là
I colpi orrendi
Piouano pur da fiera crudeltà.
Nè l'assalto s'arresti,
Fin che a fauor de la Tartarea Corte,
Quel capo non calpesti
Trionfatrice la più fiera morte.

II. La Fanciulla, che combattere
Ostinata ogni hora osò.
Pietà non speri nò;
Che pietà vincere ò abbattere
Di Pluton l'ira non può.

Choro Sù Ministri ferocissimi
Vomitate il rio venen,

E con

E con colpi crudelissimi
Impiagate il tergo e'l sen.

I a 2 Sù correte,
II a 2 Abbattete,
I a 2 Impiagate,
II a 2 Vccidete,
I a 2 Lacerate,
II a 2 Sbranate,
a 4 Nè s'vsi pietà.

Choro E mora quest' empia, che guerra ci fà.

Rosa Non vi cedo, benche a terra esangue io cado, non vi cedo, o Spiriti rubelli, non vi cedo. Troppo frali sono i vostri tormenti, se non possono vincere la costanza d'vn esangue Fanciulla, arrosciteni nel vederui superati da chi giace per terra; confondeteui, se vn cadauere spirante sà resisterui a fronte. Mà già io moro, e perche non mi crediate vinta nella mia morte, spiro quest'anima in braccio alla vita. Vieni dunque mio Sposo, vieni, e raccogli lo spirito di chi amandoti spira, di chi nel tuo nome si muore. *suiene*.

SCENA VIII.

Due Chori d'Angeli, Michele, e detti.

I Cho. CEdete, fuggite, volate
Mostri terribili,
E orrendi sibili,
In segno di dolor al Ciel mandate;
Fuggite,
Cedete
Volate.

Asim

Asta. Ahime, ahime, che luce?
Belz. Sono abbatuto, son vinto. *cadono.*
H. Cho. A pugnar si formidabile,
d' Ang. Ad assalto sì tremendo
Di Rosa a terra il molle sen cadè;
Mà de l' Alma sua immutabile,
Lo spirto, anche cadendo,
Vinse, se non cedè.
Dunque a l' orride porte
Il vergognoso piè,
Voi Ministri di morte
Ormai traete;
Fuggite, cedete.
Cho. di A la fuga, a la fuga;
Fur. Sù velocissimi,
E rapidissimi
I piè si muouano,
Prima, che piouano
I fulmini del Ciel, o ch'ei ci strugga.
Asta. A la fuga, a la fuga.
Belz. Alla fuga dunque, alla fuga. (*fuggono*)
Mich. Fuggite pure spiriti ribelli, doppiamente confusi, e dalla costanza di Rosa nel superarui, e da' nostri raggi nell' abbatterui. E voi miei compagni prendete la vincitrice languente, e già, ch' ella sin collo suenire hà saputo vincere; Noi nel porgerle ristoro coroneremo le sue vittorie. Portiamola nel Giardino, oue la ristoreremo, e coroneremo. (*Gl' Angeli conducono via Rosa.*)

SCENA IX.

Giardino.

Christo, la Vergine, Astaroth, e Belzebub.

Chr. POnete freno alla fuga, oue vili precipitate? arrestate quì il passo. Dite, osate anche di combattere? vi confessate per vinti? Che dite della mia Rosa, qual ritrouaste la vostra vincitrice? La riconosceste per generosa, la sperimentaste inuincibile? Già tentaste leuarle l'interna pace del cuore con stimularla alle nozze; procuraste vincerla con l'importune molestie di chi ve la consigliaua, co' rigori di chi la rimproueraua, di chi la percoteua; mà infruttuosi furono questi attentati. Mutaste voi pensiere nel mutare l'afflittione, & aggrauando gl'instrumenti delle sue penitenze, pensaste, col renderla impotente frastornarla da quelle. Ritorceste contro di lei que' doni, ch'eran frutto de' suoi patimenti, quindi insinuando a' timidi parenti esser tutto debolezza di mente, ciò che era soprabbondanza di spirito, gl'induceste fin con le percosse a riparare que' precipitij, che non a loro, mà alla costanza della mia Rosa voi perfidi preparauate. Tutto però fù nulla; Che altro dunque vi resta? Già di vostra mano pugnaste, e con esso voi combattendo anche alla cieca, anche sola, anche moren-

do seppe di voi trionfare. Che dite dunque, non è ella costante, non è inuincibile, non è inuitta al pari di Giob? anzi non è a quelli superiore? Già ch' egli essendo huomo, hebbe cuore da forte; Mà questa debol Fanciulla hà hauuto spirito da Generoso Eroe. Dite dunque, che altro vi resta a tentare, in che hà ella a vincerui? Ditelo, che vel comando.

Asta. Gran Monarca dell' vniuerso, già che i comandi formidabili della Maestà Vostra così ne costringono; Noi in breue spiegheremo i nostri sentimenti pur troppo noti alla Vostra Sapienza. E vero quanto la M. V. hà detto degl' infruttuosi nostri attentati; è ben vero anche, che nella resistenza da Rosa fattaci, gran parte hanno hauuto, ò le falangi della vostra Militia, o la protettione della Regina vostra Madre, o la speciale assistenza di Vostra Maestà. E qual marauiglia fù, se da aiuti così grandi soccorsa Rosa resistesse?

La Ver. Che dite temerarij? Gli aiuti del Cielo si concedono a tutti, e benche con quelli si vinca, quello però solo vince, che opportunamente se ne serue. E doue mai apprendeste, che l'armi sian quelle, che vincano, e non chi quelle sà mettere in opera? fù fauorita specialmente Rosa, mà ella che de' fauori si seruì per la vittoria, vi vinse; Oltre diche gli aiuti, ò furono per reprimere la vostra troppo ardita crudeltà nel tormentarla, ò per premiare le sue attioni nell' hauerui superati.

Chr.

Chr. Ah empij pretendereste dunque, che abbandonassi la mia diletta, perche restasse preda della vostra barbarie?

Belz. Signore con Rosa solo venimmo a pugnare, non con V. M. con quella potremo cimentare le nostre forze; mà se V. M. gli assiste, è troppo formidabile per noi il vedergliela compagna, e sempre temiamo il prouarne i rigori.

Chr. Conosco quanto siete maluagi; mà vuò altresì, che esperimentiate quanto sia generoso il cuore della mia Rosa. Sì ciò che a voi mai fù contro di Giob concesso, hora contro questa Donzella, a vostra confusione, vi si concede. Io sarò talmente spettatore delle battaglie di Rosa, ch' ella m' esperimenterà semp:e lontano; & alla vostra immanità si darà campo di tormentarla non solo con pene atroci di Purgatorio, mà anche con spasimi d' Inferno. Riserbiamo però alla nostra volontà la lunghezza del tempo, che deue durare questo tormento; Ritirateui, che frà poco vi sarà data licenza d' essequire quanto vi fù concesso.

La Ver. Figlio sò bene (*s' inginocchia*.

Chr. Madre ergeteui, è certa la vittoria di Rosa.



SCE-

SCENA X.

Due Chori d' Angeli che portano Rosa, Michele, & i detti.

I. e II. Choro. SI, sì, sì, sì,
A la bella languente,
Che cadendo, la fuga a i Mostri diè,
Di bianchi fiori
Corona risplendente,
Di purpurei colori
Vn nembo rilucente,
Porga la man, e dia carole il piè.

Chr. Michele s' eseguischino pure i vostri disegni, e con lieta danza s' honori il trionfo di Rosa; mentre per animarlo voglio con la mia Madre esserne spettatore.

Mich. Humilmente adoro quei voleri, che sempre mi furono legge. Sù dunque Compagni hor, ch' il mio Dio lo comanda, corriamo più festosi a proseguire le destinate allegrezze. *Gli Angeli coprono Rosa di fiori, e le formano d' intorno vn ballo portando in vna mano ghirlande di Rose bianche, e nell' altra di Rose rosse.*

La Ver. Rosa, Figlia.

Chr. Sposa sorgete (*Rosa rinuiene, e s' alza.*

Rosa. Mio diletto, mia Regina, ah, che al suono di quella voce, che seppe formare la vita, già da me fuggì la sembianza di morte; e se voi mia Madre, e Signora siete di questo bel Sole l' Aurora; non fù stupore se da quel mortal sonno io risorsi. Mà

già

già che pieno di Rose il seno mi ritrouo, queste a voi, mio Giglio diletto, io dono. Prendetele, o mio Giesù.

Chr. Rosa vna sola ne voglio, l'altre a tè le dono, fanne pur ciò che voi.

Verg. Scegliete dunque Figlia quella, che al mio Giesù volete donare.

Rosa Questa che più bella mi sembra, questa vi dono, o mio Sposo, o mio diletto. Prendetela mio Rè, e ricordateui, che quella porpora prese dal mio ardore le fiamme. (*Christo prende la Rosa*)

Verg. Di queste, e che farai?

Rosa Non sò Signora, miriamo ciò che della rosa donata farà il mio Signore. *Rosa senz'accorgersene và tessendo vna Corona di Rose.*

Chr. O bella, ò cara Rosa. Tù ben merti esser reina de' fiori, se della mia Sposa porti il nome.

Rosa O accenti, che mi rapite.

Verg. Tutt' estatica Rosa stà intenta a vagheggiare il suo bene, e senza auuedersene và tessendo vna Ghirlanda di quelle rose, forse per coronar voi, o caro Figlio.

Chr. Tanto a punto dourà fare.

Rosa O fortunata Rosa, che in mani così belle soggiorni, potessi pur io teco mutar la mia sorte.

Chr. O bella, o vaga Rosa, non hà purpurino sì bello l'Aurora perche non mai qua il tuo seppe notificarmi i cari ardori.

Rosa O fiamme inceneritemi, se voi cara a mio Dio mi vendete.

Verg.

Verg. E' compita quasi la ghirlanda, & ella s' appressa pur mirando la Rosa, che voi tenete. Concedetemi dunque, o Figlio, ch'io vi tolga la Corona imperiale dal Capo, per darle agio di coronarui di fiori.

Chr. Toglietela pure. L'oro, che nutrisce in seno vince quello del Sole, poiche il Sole cede alla purità della fede della mia Rosa.

Rosa Ah se così bello, se così inestimabile, è l'oggetto, qual marauiglia fia, se impretiosite il mio amore nel rimirarlo sà vincere anche i tesori del Sole. *Qui Rosa pone la Ghirlanda in testa a Giesù.*

Chr. Rosa che fai?

Rosa Ah mio Sposo vi coronai senza auuedermene.

Ver. Siete in obbligo, o Figlio di renderle la Corona.

Chr. E' vero, ma deue ella acquistarla. Michele ritirateui. Venghino Belzebub, & Astaroth.

SCENA XI.

Belzebub, Astaroth, Rosa.

Belz. SIam pronti

Asta. All' impresa

Rosa Doue, doue siete mio Signore, mio Sposo.

Asta. Prendi questa torcia, ch' io frà tanto la bendo.

Belz. La prendo.

Rosa Ahi quali tenebre m'offuscano l' intendimento come così presto si cangiò in oscura notte il fulgido sereno, che m' illustraua? Mio Dio doue siete?

Asta. Non vi è, sei in nostro potere. Belzebub appressa la face.

Rosa Et hora quali larue mi spauentano, quali ardori mi cruciano, chi così barbaramente mi stratia?

Belz. Noi, noi t' affliggiamo, noi ti stratiamo.

Rosa O Cielo, o Dio, voi m' affliggete? voi mi statiare? e per qual mio fallo? ah Dio, non è questa quella Rosa, che vostra Sposa chiamaste?

Asta Quella, quella sei.

Rosa Non son' io quella che dalle continue visite della vostra Madre fui specialmente fauorita?

Belz. Sì quella sei.

Rosa Non son' io quella, che da cari amplessi riceuuti da voi mio Sposo fui talmente consolata, che mi potea beata chiamare anche viuendo?

Asta. Tale tù fusti, hora non sei.

Rosa Tale fui hora non sono? & a qual fine in me si serua la memoria di queste gratie, la ricordanza di questi fauori?

Belz. Perche ti si raddoppij il presente dolore con ricordarti de' passati godimenti Astaroth a noi.

Asta. Non dubitare. (*la legano con catene.*)

Rosa Ah fermate, ah per pietà desistete.

Asta. Non v'è pietà.

Belz.

Belz. Siam tutti furore.

Rosa Ahi tormento, ahi dolore, ahi spasimo. Cielo soccorso, mio Dio pietà, caro Sposo oue siete?

Asta. Lungi da te dimora, sordo s'è reso alle tue preghiere il Cielo. Qui ti conuien prouare gli effetti della nostra barbarie.

Rosa Togliete queste tenebre, lasciate almeno, ch'io veda il mio diletto. Ah voi crudeli non m'vdite; e doue, e doue mai può ritrouarsi pena a questa, che prouo maggiore? Doue tormento a questo che mi cruccia simile? Ah che d'ogni sfentura son fatta il bersaglio, se vengo priua di quello, che in se chiude ogni bene. Sento palpabili le tenebre, già che m'abbandona il mio Sole. Et hò a sperar mai il termine di tali insopportabili spasimi? vorrei sperarlo; mà il vederli d'Inferno nell'attrocità, fà ch'io li tema tali nella duratione. Pure, che sarà mai? si speri. Quando, quando termineranno questi martiri, o mio Dio?

SCENA XII.

Christo, Michele, Chori d'Angeli, e detti.

Chr. HOra sia sciolta la mia diletta.

Mich. Obbediamo (*Gli Angeli sciolgono Rosa*)

Chr. E voi partite per ritornar poi accompagnati da tutto l'Inferno.

Belz. Andiamo. *Partono.*

Chr.

Chr. Rosa del mio cuore.
Rosa Signore di quest' anima.
Chr. Grauissimi tormenti t' afflissero.
Rosa Grandissime consolationi voi mi reca te, o Signore.
Chr. Ti spiaceua il patire si atrocemente?
Rosa Spiaceuami esser da voi lontana.
Chr. Fusti sempre inuincibile.
Rosa Sempre fui vostra.
Chr. Diletta, e Sposa.
Rosa Serua, e Schiaua.
Chr. Ah Rosa.
Rosa Ah Giesù.
Chr. Molto afflitta ti trouai.
Rosa Perche mi lasciaste, o mio Signore?
Chr. Non ti lasciai.
Rosa E doue erauate?
Chr. Più vicino, che mai.
Rosa Pur' il mio cuore non poteua ritroua ui.
Chr. Così Io disposi.
Rosa E per qual mio mancamento?
Chr. Sol perche penasti.
Rosa Dunque godete delle mie pene?
Chr. In quelle trionfo.
Rosa Signore partite di gratia.
Chr. E perche Rosa?
Rosa Perche non hò pena maggiore, che stare da voi lontana, e se a voi piaccio le mie pene perch' io vi piaccia godo n la vostra lontananza penare.
Chr. Ah finezza d' Amore.
Rosa Ah eccessiui fauori del mio Giesù.
Chr. Rosa.

Rosa Signore.

Chr. Ricordati, che deui pennare.

Rosa Mi ricordo, che debbo compiacerui.

SCENA XIII.

Armeria d'Inferno.

Astaroth solo armato con face.

SPauentose mura d'Auerno, atroci strumenti di morte, orribili trofei di fierezze inumane, pur a voi torno, pur mi cingete, pur vi vagheggio. Già voi penosi recinti m'insinuate nuoue inuentioni di tormenti; onde sia da mè più fieramente stratiata l'ostinata nemica. Insuperbisco all'incarico dorato di quest'Elmo lucente, ostinato imperuerso alla durezza di questo impenetrabil Vsbergo. Questa face, che stringo, e mi tormenta, ben mi sprona alla vendetta. Aggiungerò nuoue palme a quei trofei, che come conquisti della mia destra, quì sopra gli altri più risplendenti lampeggiano. O quanto più glorioso mi rassembri Astaroth; non più feminil gonna ti stringe; mà di guerriero generoso, e tuo pari degno arnese ti cuopre...



SCENA XIV.

Belzebub armato con Bidente, & il detto.

Belz. ASTaroth a che ſi leggermente conſumi il tempo in vaneggiar chimere?

Aſta. Belzebub a che ſi moleſtamente interrompi le diſegnate mie glorie?

Belz. Mal ſi gode di quella vittoria, a cui non fù antecedente la pugna.

Aſta. Meglio s' eſeguiſce quell' impreſa, a cui fù premeditato il trionfo.

Belz. L' eſito felice dalle battaglie, è effetto del preſente valore della mano, non della paſſata vanagloria del penſiero.

Aſta. Ciò che deſtinò prima il penſiero eſeguì poſcia la mano, e ſe di queſta, è la vittoria, quegli dee godere, che l' iſtradò al trionfo.

Belz. Goda dunque quando ciò ſegua, non prima che ſe ne tenti l' eſecutione.

Aſta. Riſerui all' vltimo le ſue contentezze, chi diſidando della ſua virtù ſolo all' hora sà d' hauer vinto, ch' io cui certa promette il proprio valore la vittoria, non sò prolungarle tant' oltre.

Choro di dentro All' armi, all' armi.

Belz. Taci Aſtaroth, odi le trombe guerriere, che ne sfidano all' armi.

Aſta. All' armi dunque ſi corra, all' armi.

SCE-

SCENA XV.

Veduta delle Mura di Dite preſſo la riua di Flegetonte.

Due Squadre di Moſtri Infernali in ordinanza, l'vna armata di Bidenti infocati, l'altra di faci. Primo, e ſecondo Choro di Furie.

I. Cho. A l'armi, a l'orrore
O Prence di Morte;
Con barbara ſorte
Si ſtratij quel core,
Che guerra ci fè,
Coſtante già fù;
A l'armi, o gran Rè,
A l'armi sù, sù.

II. Cho. 2. A l'armi a battaglia
Falangi di Pluto;
L'ardor sì temuto
Più crudo v'aſſaglia;
Campioni più fieri
Di voi mai non fù;
A l'armi guerrieri
A l'armi sù sù.

SCENA XVI.

Choro di Miniſtri Infernali, Choro di Vitij, Choro di Tormenti, Lucifero, Aſtaroth, Belzebub, & i detti.

Cho. di Miniſt. Piegato a terra,
Steſo su'l ſuolo,
O negro ſtuolo,

Padre di guerra;
Inchina omai con adorar profondo:
Il Regnator del tenebroso Mondo.

Cho. di Vitij. Sordida schiera
Atra miniera
Di frodi, di lordure, e ferità,
L'infame volto
A terra volto
Inchini omai l'enorme Maestà.
E incensi dia l'odor de Vittij immondo
Al Regnator di scelerato Mondo.

Cho. di Tor. Crudi Auuoltoi, e Ruote,
Rupi, e fauci assetate;
Le Squadre tormentate,
Ciò che più stratia, e scuote,
Sù fremendo,
Vomitando,
Tuono orrendo,
Et esecrando:
Adori omai con vlular profondo
Il Regnator del tormentoso Mondo:

Luc. Sconuolgiti in istrane forme, o terra, fremi con non più vdito tuono, o Inferno, stritolato in mille brane, cadi precipitoso, o Cielo. Hor che Lucifero s'appresta alla pugna, non vi sia chi non ceda non vi sia chi ne resista: Voi mie furie, mie forze, date saggio di quel valore, a cui sarà douuta la vittoria. Quindi meco ne venite alla pugna. A voi Vitij lascio in custodia il mio Regno.

Asta. Volo a' tuoi voleri.

Belz. Esequisco i tuoi cenni.

Cho. di Vitij. Sì sì gran Rè
Per tè

Sarem

Sarem fermo sostegno
A quest' infame Regno,
Già che sempre in eterno
Racchiuso il vitio fia entro l'Inferno.

Segue l'abbatimento delle Squadre de' Mostri sotto la scorta d'Astaroth, e Belzebub.

SCENA XVII.

Giardino.

Christo, la Vergine, Michele, e Chori d'Angeli.

Chr. Vincerà, vincerà Rosa.
Verg. Goderà dunque Maria.
Chr. Così si dee a suoi meriti.
Verg. Così richiede il mio amore.
Chr. Tanto anche operarono le vostre preghiere.
Verg. Tanto solo le concede la vostra pietà.
Chr. Fia penoso il contrasto.
Verg. Sarà dolce la vittoria.
Chr. Trionferà la mia Sposa.
Verg. Gioirà la vostra Madre.
Chr. Entr'ambi la coroneremo. Eccola appunto.

SCENA XVIII.

Rosa, & i detti.

Rosa AL pari de miei sospiri, spirate pur spirate aure odorate; al pari delle mie lagrime sgorgate pur sgorgate mormoranti Ruscelli. O Cielo, ò Dio, e qual intrigato laberinto è diuenuto il mio cuore? Adoro il mio Sposo, m'ama il mio Dio, e pure il timore perturba questo seno, lo spauento agita quest' anima.

Chr. Sposa di che temi?

Verg. Figlia di che ti lagni?

Rosa Voi lo sapete, o mio Dio. La rimembranza de passati tormenti, con le presenti molestie mi prepara a maggiori martirij, che aspetto.

Chr. Tanto dunque ti spiace il patire?

Rosa Mio Sposo, e Signore, perche penando debbo obbedirui, godo anche cosi penando piacerui.

Verg. Fatti animo Figlia, per queste battaglie dei giugnere alla Corona.

Rosa Signora non bramo altro premio, che il seruire al mio Giesù. Mio Dio la vostra gratia sol bramo.

Chr. Questa sarà sempre teco.

Rosa Sarò dunque certa di superare tutto lo Inferno.

Chr. Venga hora in proua tutto l'Inferno.

SCE-

SCENA XIX.

Si muta la Scena in solitudine orrenda, e Christo, la Vergine, e Choro d'Angeli si tirano in disparte.

Choro di Ministri Infernali, Choro di Furie, Choro di Tormenti, Squadre di Mostri Infernali, Lucifero, Astaroth, Belzebub, e sudetti.

I. e II. LArue, & orrori.
Cho. Stratij, e Martori.
Inumane ferità.
Con spettri orribili,
Con fiere smanie,
Con velenosi fibili,
Hor si dilanie
Tutti Si stratij, si sbrani chi guerra ci fà.
Luc.
Asta. A l'assalto, a l'assalto.
Belz.
Rosa Sposo, Madre, Signore, oh Dio.
Luc. Taci.
Verg. Ah Figlio non sia negato alla vostra Sposa il proferire il vostro nome.
Mich. Ah mi sia concesso, o gran Monarca.
Chr. Siegua l'assalto.
Belz. Inuano tù proferisci que' nomi, quando essi da tè lungi ne dimorano.
Rosa O Dio, è chi sono; doue mi ritrouo?
Asta. In orrida solitudine ne dimori, abbandonata da tutti, in mano di chi ti stratia.

tia. E tu sei vn'anima odiosa al Cielo, sprezzata dalla Terra, tormentata dall' Inferno, obbrobrio di tè stessa.

Rosa. O Cielo, & il mio Dio? ò Dio, e voi mio Sposo?

Luc. Nomi troppo lontani son questi: Ei da tè ne fuggi, e tu lo cerchi?

Ast. Qui sola derelitta lasciotti, e tu lo brami?

Belz. In parte lontanissima si nascose, e vuoi vederlo?

Verg. Figlia quai fierezze t' assalgono?

Mich. Empi quai menzogne ordite?

Chr. Cara quanto mi piaci.

Rosa Ah misera, e doue mai potrò rinuenire quel bene, che può solo render pago il cor mio? Ditemi, o spopolati orrori in qual parte di voi si cela quella luce, che può rasserenare la mia mente? Ah solitudini romite, deh per pietà insegnatemi chi può rallegrare il mio cuore. Ah terra, deh dimmi, se fra le spine, che germogli si ritroua quel fiore, che pure frà le spine si nutre? Ma lassa, ch' altro non vedo, che mute balze, aride spiagge, spinosi Campi, e spauenteuoli Mostri. Ah sì sì si riuolghino le mie preghiere al Cielo.

Luc. Astaroth sia ricoperto il Cielo.

Asta. Al fulminar di questa pestifera face, si copra d' atra caligine il Cielo.

Astaroth vibra la face, e la Scena si muta in spauentosa Grotta.

Mich.

Mich. Oh inumanità di Belue spietate!

Verg. Ah troppo crudeli si doppiano a tè i tormenti, o figlia.

Chr. Ecco nuouo argomento di gloria alla mia diletta.

Rosa Ecco a tè mi riuolgo, o Cielo. Ma come a me t'ascondi?

Luc. Fatto di bronzo alle tue pene sdegna mirarti.

Rosa Ahi qual' orrido speco mi cinge, qual oscura caligine m'offusca la mente? Ah nò. Cedete pur, cedete orrori crudeli. Sì sì, vegga vna volta il cuor mio quella luce, che l'innamora, quel bello, che lo rapisce.

Verg. Ah Figlio, se tanto brama vederui, deh scoprite il vostro volto Diuino.

Mich. Ah se la vostra Sposa anela solo mirarui, deh concedetele vn tal fauore, o gran Rè.

Chr. Ah se così penosa l'è la priuatione della mia vista, inesplicabile sarà il contento, che hauerà in godermi.

Rosa Che fai de' tuoi raggi, ò Sole? Perche non dilegui queste tenebre? O con essi almeno non mi rammenti l'immagine, che rappresentano i tuoi splendori? Stelle, scintillanti Stelle, che fate? Ah mosse a pietà di chi spasima per non poter rimirare il vostro fattore, deh mostratemi almeno il pauimento, ch'egli calca col piede.

Belz. In Baratro così orribile, in vano brami rimirare le bellezze.

Asta. Tra queste tenebre ostinate non h[illegible] rigore il Sole.

Luc. Entro a questa disperata notte non sanno splender le Stelle. Altra speranza a te non resta, che il disperare.

Rosa Disperare? nò, non fia mai vero, o mio Dio.

Mich. Gran costanza!

Ver. Degna d' vna mia Figlia.

Chr. Douuta a vna mia Sposa.

Rosa Ah sì voglio, voglio sperare.

Luc. Nè meno potrai volere. Belzebub, sia imprigionata. Astaroth, Furie venite.

Lucifero batte con il Bidente in terra, e la Scena si muta in spauentosissima Prigione, con vno scoglio in mezo a cui vien legata Rosa.

Cho. di Fur. Prestissime
Ecco ci spingano
Le nostre ferità;
E con freddissime
Catene stringono
Le nostre mani a lei la volontà.

Rosa Dhe tormentosi Ministri non togliete il volere, á chi inuolaste ogni bene. Lassa, e qual fredda catena mi stringe, mi aggiaccia la volontà? Chi sono, ohime, chi sono? Ditemi (già che altri non v' è che risponda a miei dolori) ditemi, ò crudeli squadre, che mi tormentate, io non amai il mio Dio?

Belz. Sì.

Rosa Non mi fece sua Sposa?

Luc. Ti fece.

Rosa Et hora di tali cose, come in me si lontana.

tana è la memoria? Perche in tali ſpaſimi io crucio? perche voi mi rammentate i goduti fauori?

Aſta. Manca in te la memoria, al mancarti ogni tuo bene. Peni quì condannata ad eterno ſupplicio, e la rimembranza de goduti diletti, ti doppia gli ſpaſimi.

Roſa E ben d'auerno ſiano queſti tormenti, ſe voi eterni me le dite, ſe intentiſſimi io li prouo. Ahi dolore, che ſupera ogni dolore, ahi tormento, ch'ogni tormento auanza, ahi ſpaſimo, che d'ogni maggior crudeltade trionfa. E chi mai più di mè ſtratiata trouoſſi? Oſtinato carcere mi racchiude, Lunghe catene mi ſtringono, orride Maſnade mi tormentano, e quel che più d'ogni altro mi cruccia, voi mio caro mi laſciate, voi mio bene v'aſcondete. Ah che altro tormento non mi reſta a prouare, ſe in queſto ogni crudeltade s'accoglie.

Verg. Ah Figlio

Mich. Ah Signore.

Verg. Pietà.

Mich. Pietà.

Chr. Vicina è la vittoria.

Luc. Ciò che ti reſta hor prouerai.

Belz. Furie, Miniſtri, Tormenti, Moſtri, che fate?

Belzebub percuote con il Bidente il ſuolo, e la Scena comparisce piena di fiamme.

Cho. di Fur. Larue, & orrori, &c.

Le Squadre de' Mostri s'accostano con le faci, e Bidenti, mentre i Tormenti, e Ministri stringono Rosa con lacci di fuoco.

Rosa Stringetemi pur, stringetemi, tormentatemi pur tormentatemi, o fuoco insoffribile, io spietatissime siete. Ma se caliginosa ignorãza toglie alla mia mente l'intendere, i Misteri Diuini; Ma se amara desolatione di spirito mi tien lontana dal mio Dio; ah non mi si nieghi almeno l'amarlo. E pure frà tanto fuoco, non per anche si liquefanno que' ghiacci, che fra rigidi ceppi tengon ristretto il mio volere.

Luc. In vano; in vano ti dibatti. In questa regione di tormenti non può impetrarsi pietade. Qui doue l'odio sol regna non sà hauer luogo l'amore. Dispera dunque, dispera di mai più riuedere, nè il Cielo, nè chi tu brami.

Rosa Nò non sia mai vero, ch' io disperi.

Belz. Se frà schiere disperate ti troui, e qual speranza t' affida?

Rosa L' esser Serua al mio Dio.

Asta. Tra le genti rubelle dimori.

Rosa Sempre fedele al mio Signore.

Mich. Corraggio anima forte.

Verg. Figliuola non temere.

Rosa Vorrei vedere il mio bene.

Luci. In darno lo chiedi.

Rosa Vorrei amare il mio Caro.

Asta. Le catene il contendono.

Belz. Dispera, dispera.

Rosa Non sia mai vero, e se nell' Inferno

tormento, e se in eterno debbo penare, e se non posso vedere il mio Dio; e se mi sento rattenere la volontà; pure con tutti gli sforzi del cor mio, pure con tutto il vigore di quest'Anima.

Chr. Già vince.

Verg. Io godo.

Mich. Preparo il trionfo.

Rosa Voi voglio.

Luci. Taci.

Rosa Sì, voi voglio amare, o mio Dio, o mio Sposo, o mio Giesù.

Luc. Ostinata ci vinse.

Asta. Confuso ne fuggo.

Belz. Deluso precipito.

Tutti i Cho. Sù sù sù furiosi
Omai fuggiamo;
Sù sù precipitosi
Omai cadiamo.

Spariscono le fiamme al fuggire de Mostri, e Rosa resta sciolta.

Rosa Vi amo, vi amo mio Signore.

SCENA XX.

Cielo con Trono in mezzo.

Christo, La Vergine, Rosa, Michele, e Chori d'Angeli.

Cho. Vittoria, vittoria.
In Carro festino,

E pal-

E palma, & vliuo
Ne porti la gloria.
Vittoria, vittoria.

Mich. Vittoria Anima Grande.

Verg. Vittoria amata Figlia.

Chr. Vittoria Sposa diletta.

Rosa Vostra è la vittoria, o mio Giesù.

Verg. Tuo sarà il trionfo, o Figlia.

Mich. Già lo preparo.

Rosa. Non bramo altro Trono, o Michele, che di stringere i piedi al mio Dio. Signora ogni mio trionfo è riposto nel seruire il mio Signore. Mio Signore, e Sposo se mi si concede l'amarui, altro non bramo.

Chr. Et amarmi, e godermi ti sarà concesso. Viene frà le mie braccia, o Sposa.

Verg. Vieni fra le braccia del tuo Sposo, e della tua Madre, ò Figlia.

Mich. Godi inuitta Amazone i meritati tuoi premij.

Rosa Ah mio Signore, ah mio Sposo, ah mia Reina in qual oceano di giubilo, in qual immenso caos di gloria hor si ritroua l'Anima mia? ah ch'inabile è la lingua a ridirlo.

Chr. Stabile sia il tuo cuore a goderlo Andiamo al Trono. Michele apprestà il trionfo.

Mich. Pronto eseguisco.

SCENA VLTIMA.

Chori d' Angeli, di Gerarchie, di Spiriti Beati, la Legge Antica, la Legge Nuoua, Giobbe, e detti.

Cho. d' Ang. Vieni, Vieni.
Cho. di Ger. Vieni pur Anima bella,
Vieni omai lieta; e fastosa,
Cho. di Sp. B. Ecco in te miriam la ROSA
Sfauillar mutata in Stella.
C. di G. e S. B. Sol per te nuoui contenti
Chiuder fanno i nostri seni,
Hor trà fogli risplendenti.
Cho d' Ang.)) ò bella)
Cho. di Ger.) Vieni) ò cara)
Cho. di S. B.)) ò Sposa)
Tutti Vieni, vieni.
L. Ant. Se la neue biachissima
Tuo candor vincer sà;
Hor la Luna purissima
Da te calcar si fà.
2 Se d' ogni assalto orribile
Tua virtù trionfò;
A fortezza inuincibile
Bianca Ghirlanda hor dò.
La Legge Antica dà la Ghirlanda alla Vergine, che ne corona Rosa.
3 Diamante insuperabile
Se candido esser dè;
Questo candore amabile
Ben renderassi a tè.
Di tua costanza in premio ecco la.

tieni *Tutti*

Tutti Vieni, Vieni, &c.

L. N. La Porpora ſplendente,
Di mie Roſe io dò al tuo crin
Già che la fiamma ardente,
Ch' al tuo cor
Diè l' ardor
Lo fà Diuin.

La Legge Nuoua dà la Ghirlanda a Christo, che ne corona Roſa.

2 Se 'l Rubino sfauillante
De l' amor ſimbol ſi fà;
Mia Ghirlanda roſſeggiante,
Che l' immita
Ben gradita
A te ſarà.
In premio del tuo ardor dunque la tieni.

Tutti Vieni, Vieni, &c.

Giob. Fortiſſima Donzella.
Al tuo Crin glorioſo aurato incarco
Oſſequioſa la mia man ne porge;
E ſe GIOBBE FV VINTO
Dà tua coſtanza eſtrema;
Da queſt' aureo diadema
Fia con ogni ragion tuo capo hor cinto.

1 Se de l' oſcuro Regno
Superaſti il tetro Duce;
Di queſt' oro la luce
Fia tuo premio condegno
Teſtimonij così de' vinti orrori
Di queſt' oro ſaranno i bei ſplendori.

Giobbe porge la Corona d' oro a Christo, & alla Vergine, che inſieme ne coronano Roſa.

2. S'ogni

2 S'ogni più rio dolor
Sostenesti alta Eroina;
A te douuto è l'or,
Che tra le fiamme affina;
Testimonio così de' tuoi martori
Fia che da stratij trahe più bei fulgori.
In segno di vittoria hora la tieni.

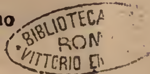
Tutti Vieni, vieni, &c.

Giob. Con gran ragione
O scintillante Rosa
L'alto Motor dispone,
Che vaga, e pretiosa
Triplicata corona il Crin t'anodi,

Tutti E se penasti già, felice hor godi.

Giob. Se gentil ROSA sei
De le Rose douuto è a te l'odor;
Mà gradir anche dei
De l'oro lo splendor;
Nè questo già dee spiacer a te,
Che la Rosa pur l'or rachiude in sè.

Tutti Sù sù Alme beate
Del glorioso Regno,
Del vostro amore in pegno
Segni di gioia hor date;
E in sinfonie gioliue,
Et in danze festiue
Lieta la Lingua, e lieue il piè si snodi,
E tù ROSA se già vincesti, hor godi.



Col ballo de gli Spiriti Beati termina l'Azzione.

251